

LA FINTA PARIGINA

Un'opera di Domenico Cimarosa¹ ambientata nella masseria di Ponte Mezzotta

© 2018 Roberto Vergara Caffarelli

Il libretto LA FINTA PARIGINA è di proprietà della Biblioteca Musicale Andrea Della Corte² e non può essere riprodotto senza l'autorizzazione dell'ente proprietario

La *massaria* a Ponte Mezzotta, anticamente Ponte di Friano, è stata oggetto di due miei scritti³ che possono essere letti nella sezione *Vergara Caffarelli* di questo sito. Oggi pubblico un rarissimo libretto a stampa di Francesco Cerlone, che fu rappresentato al Teatro Nuovo di Napoli nel Carnevale del 1773, con la musica di Domenico Cimarosa. Introvabile in internet, devo alla cortesia della Biblioteca Musicale Andrea Della Corte la possibilità di portare al pubblico questo testo interessante anche per il suo alternarsi di italiano e napoletano. L'opera è parzialmente disponibile in audio in internet e su YouTube⁴ ed è stata rappresentata più volte in tempi recenti⁵.

La scena di tutto il primo atto di questa opera buffa coincide con le descrizioni che abbiamo della taverna annessa alla *massaria* che fu nostra. La taverna, contigua alla casa, da un tempo antichissimo era presente sul posto, ed era cagione di perpetue liti tra la città di Aversa e i suoi possessori pro tempore.

Una descrizione con la pianta del casamento risale al 1810, quando la fattoria era stata ormai incamerata dal demanio per la ribellione dell'allora proprietario, Francesco Vergara Caffarelli, duca di Craco, che si era rifugiato a Palermo, in seguito all'invasione francese del Regno di Napoli. La *massaria* era stata divisa e assegnata in parte a un ufficiale di marina, il conte Emmanuele Grasset⁶.

Si tratta della relazione dell'architetto Luigi Gasse a don Carlo Lagni, Principe di Caposele, Amministratore della Registratura e de' Demani, di cui riprendo qui un frammento

¹ - L'opera *La finta parigina*, libretto di FRANCESCO CERLONE (1722-1812) fu rappresentata a Napoli al Teatro Nuovo nel 1773. Questa è la seconda in ordine cronologico delle 99 opere composte da DOMENICO CIMAROSA (1749 - 1801). L'anno precedente era stata rappresentata la sua opera prima *Le stravaganze del conte*, libretto di PASQUALE MILIOTTI (1725 - 1785).

² - La sua pubblicazione in internet è stata autorizzata con mail del 2 luglio 2018. Sono grato alla dott.ssa Marisa Aloï per la sua grande disponibilità e gentilezza.

³ - 1) <http://www.vergaracaffarelli.it/styled-6/files/1778-la-massaria-a-ponte-di-friano.pdf>

2) <http://www.vergaracaffarelli.it/styled-6/files/1778-per-la-cittao300-doo27aversa-contra-il-duca-di-craco-d.-filippo-vergara.pdf>

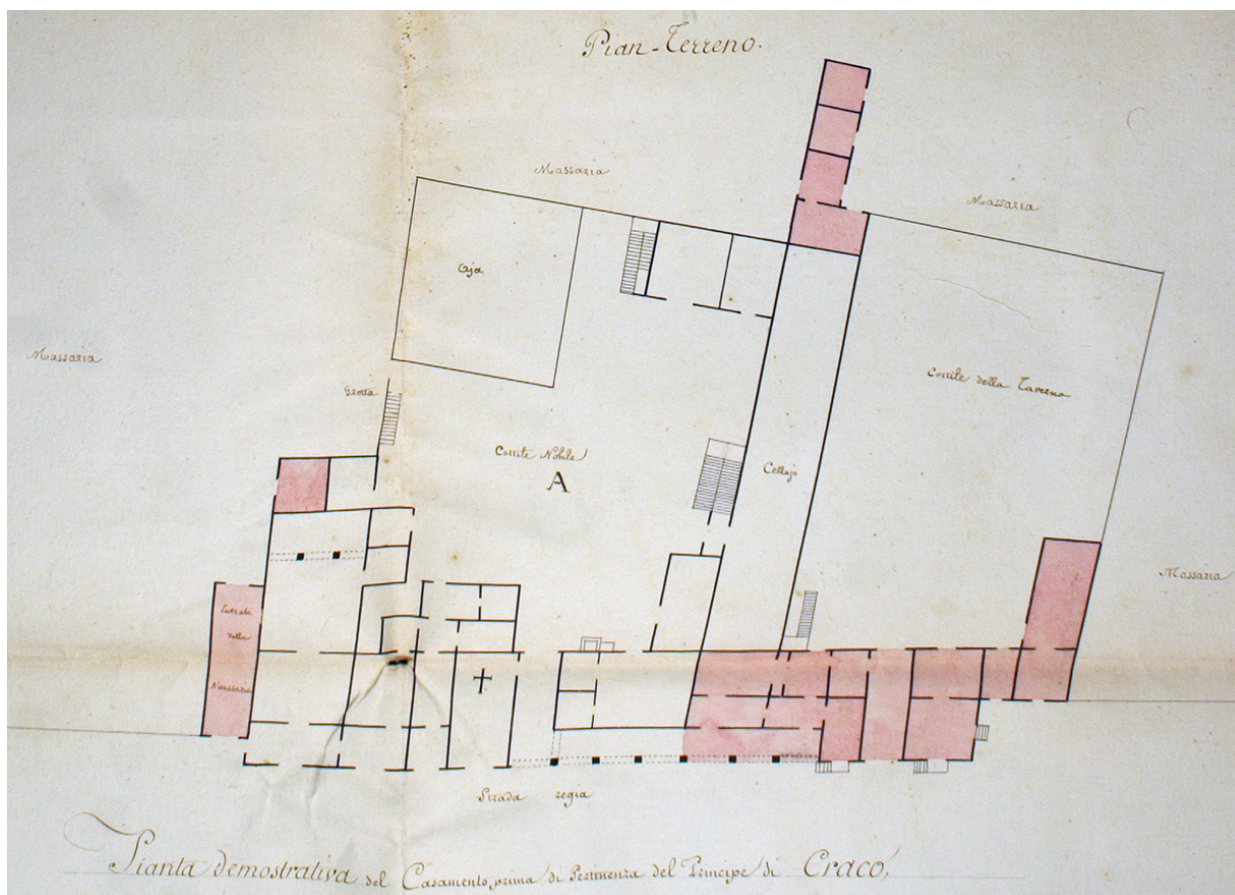
⁴ - L'opera completa è disponibile all'indirizzo: <https://www.allmusic.com/performance/la-finta-parigina-opera-mq0000560269> e parzialmente anche su YouTube.

⁵ La Repubblica del 22.2.2013: «*La finta parigina - il Cimarosa ritrovato*» - Domenico Cimarosa aveva solo 24 anni quando andò in scena per la prima volta a Napoli, sul palco del teatro Nuovo, "La finta parigina", commedia per musica costruita sul libretto di Francesco Cerlone. Dopo un silenzio durato quasi due secoli e mezzo, l'opera torna per la prima rappresentazione integrale dell'epoca moderna nella città che ne ospitò il debutto. Merito dell'associazione "Maria Malibran" e del teatro Trianon che, dopo l'assaggio del novembre scorso con l'anteprima dell'allestimento, apre questa sera...»

⁶ - Il conte D. Emmanuele Grasset era tenente di vascello quando nel 1810 si distinse nel tentativo di Murat di sbarcare in Sicilia. Nel 1811 già capitano di fregata ebbe il comando della fregata a vela Carolina. Il 5 gennaio 1835 fu autorizzato dal comune di Napoli «a occupare parte del suolo pubblico per ridurre ad angolo retto due lati che ora si uniscono in curva di un giardino confinante col largo di S. Teresa a Chiaia e fabbricarvi un edificio che decori e nobiliti il largo medesimo» Quest'ultima notizia è in GENNARO MARULLI, *Ragguagli storici sul regno delle due Sicilie dall'epoca della francese rivolta fino al 1815* vol. III, p. 146. Nel 1848 fu nominato pari del Regno.

Massaria⁷ del Duca di Craco, sita a Mezzotta

12 Ottobre 1810 - *Relazione per la divisione del Fondo prima di pertinenza del Principe di Craco*⁸: «... Il tutto⁹ viene affittato per Ducati Milletrecento Cinquantuno, secondo si rileva dall'Istromento di fitto sopraccitato, stipulato dal Notar Donato Maria Ranieri Tanzi di Napoli, che mi è stato esibito, compresi soltanto il Palazzo nobile colle sue dipendenze, Stalla, Rimessa, Granile, Aja, Cantina coi suoi fusti, Grotta, Tinacci, Camere per il Fattore, Basso per il Guardiano, Pozzo, Cisterna, Cappella & c.^a, e non già la Taverna, il Forno, ed il Giardino.»



Pianta dimostrativa del casamento prima di pertinenza del Principe [sic!] di Craco (piano terra)

© Archivio di Stato di Napoli, segn.: Cassa di Ammortizzazione, Fsc. 583, f.lo 9609 "fondi concessi"

Autorizzazione all'inserimento in internet del 6 marzo 2012 prot. 1541/28.3407 (lavoro n. 33385)

L'edificio rappresentato nel grafico è costituito da un piano terra e da un primo piano. La pianta del piano terra, qui inserita, ha sull'estrema sinistra, segnato in rosso, un locale con scritto *Entrata della Massaria*, e sempre sul lato sinistro a mezza altezza un altro locale con la dicitura: *Grotta*, e nell'angolo sinistro in alto si legge *Aja*. Sotto il lato inferiore vi è l'indicazione *Strada regia*. Nella parte centrale, sulla sinistra è indicato con la lettera A il *Cortile Nobile*. All'esterno degli altri tre lati c'è la scritta

⁷ - La descrizione della massaria è tratta dalla relazione *per la divisione del Fondo prima di pertinenza del Principe di Craco* fatta dall'Architetto dell'Amministrazione della Registratura e de' Demanj Luigi Gasse ed è in Archivio di Stato di Napoli, Cassa di Ammortizzazione, fsc. 583, f.lo 9609 "Fondi concessi ai Sig.ri Bausan e Grasset appartenenti agli emigrati in Sicilia"

⁸ - Archivio di Stato di Napoli, Cassa di Ammortizzazione, fsc. 583, f.lo 9609 "Fondi concessi ai Sig.ri Bausan e Grasset appartenenti agli emigrati in Sicilia"

⁹ - In tutto 52 moggia 6 none e 2 quinte. Un moggio, la cui area equivale a quella di un quadrato che ha i lati di 30 passi di palmi 8, corrisponde a 3364,86 m², e si divide in 10 quarte, in 90 none

Masseria. L'ampia area centrale a destra è il *Cortile della Taverna*, separato dal cortile nobile da un locale indicato come *Cellajo*. Al primo piano, al quale si accede da diverse scale, si trovano vari locali sopra il cellajo, mentre una *Loggia* estesa copre la parte fronteggiante la Strada regia.

In un altro documento¹⁰ si dice che la *massaria* era più precisamente situata fuori la porta della città di Aversa dalla parte di Napoli, rimanendo «dalla parte sinistra quando si va [a Napoli]».

Fin dal suo primo acquisto erano nate liti con la città di Aversa:

Comparve egli il Vergara a 5 Aprile del 1668 nella R. Camera: asserendo *trovarsi in pacifica possessione di una masseria, con forno, chianca, e taberna sita nelle pertinenze d'Aversa, e proprio nel Ponte di Friano nella strada Regia franca, libera, ed esente da tutte, e qualsivogliano gabelle di detta Città*. E soggiungendo, e non ostante tal possesso la Città, ed i suoi gabelloti avean carcerato il tavernaro ed il macellajo a motivo di aver venduto roba comestibile, *senza pagamento di gabelle, alle quali non è tenuto, per esser detta taberna, che dà da mangiar e bere a passeggeri, e così la chianca e taberna, & perciò penitus separate dalle gabelle di detta città; dimandò, che subito se ne ordenasse la scarcerazione, e che in appreso non fossero più molestati*.

Carlo Vergara ottenne «gli ordini del residente D. Emanuele Alvarez¹¹, che si scarcerassero il tavernaro ed il macellajo, fatto l'obbligo di stare a ragione, senza innovarsi intanto cosa veruna. Conché però se la Città avesse che opporre, comparisse». Risalente al 1666, abbiamo una descrizione della *massaria*, che è:

alborata e vitata con edificio a faccia la strada nuova, consistente in un cortile grande, campese circum circa, in piano, del quale sono due stanze, cioè una dentro l'altra con cucina, & forno in esse, dove ce se fa la taverna, & dentro di detto cortile due stalle mediocri coperte a tetti, e tre altre stanze scoperte, una delle quali veniva al tempo della vendita coperta a travi con camera sopra coperta a tetti, dopo abbrisciata, aria fravita¹² per scognare le vettovaglie, pozzo, abbeveraturo, & uno diritto di monte tagliato, e salendo per grada di fabbrica scoperta si giugneva a tre camere coperte a tetti a due penne, alle quali anco ci si andava per scalandrone di legname da dentro di detta taverna, con giardini di frutti, con territorio accosto detto edificio, & non vi era altro di fabbrica

Il figlio di Carlo Vergara, Francesco, nel 1735, giunse a un accordo con l'Università di Aversa, con il quale accettava di pagare annui ducati 18 e grana 50, e in cambio era autorizzato a tenere aperta l'antica taverna:

e di vantaggio aprire un macello, ed una maccheroneria, a condizione però di esser lecito ben anche a' Cittadini Avversari l'andarvi a mangiare; ma non già comprar comestibili per asportarsi altrove; siccome egualmente al macello de' comprare la carne, proibendo soltanto la vendita de' maccheroni a' suoi Cittadini.

Sempre nella memoria citata si legge:

si riconobbe una camera a due archi, che dal Vergara [è sempre Francesco] si diceva esser macello con porta alla strada, e dentro una mangiatoia per animali, un *mezzanino* con fieno e prato, una trave da *capo a capo*, alta da terra palmi sette, e mezzo, con un forno antico rotto, e inservibile. Sotto poi della taverna si osservò

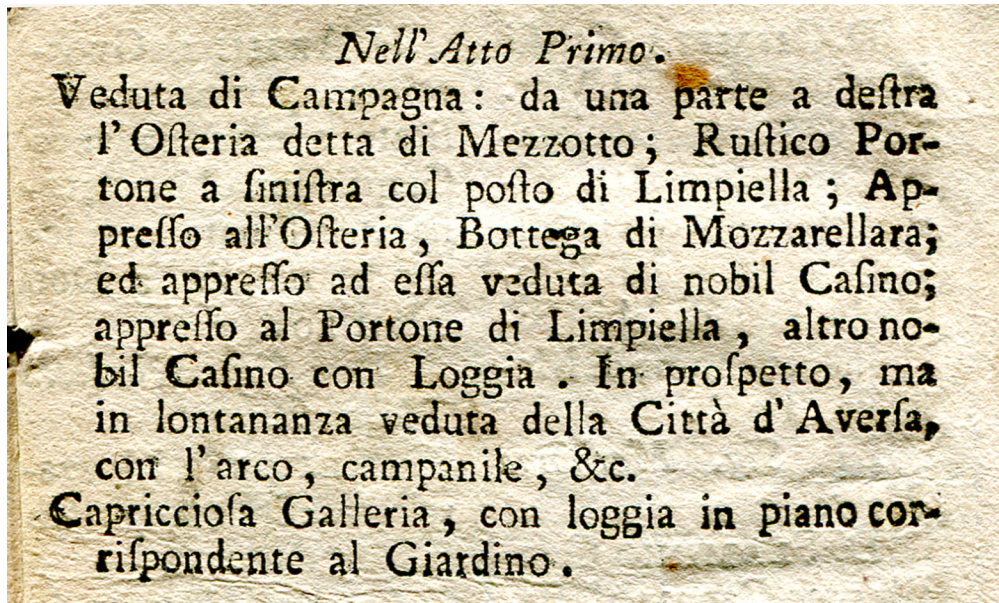
¹⁰ - *Per La Città D'Aversa Contra Il Duca ii Craco D. Filippo Vergara*. Napoli 1778.

¹¹ - Si trova scritto anche «de la Escalera» e «dalla Scalera». [da internet]: «Di questa nobile famiglia Alvarez de Scalera, poi corretto in De Scalera patrizia di Pamplona possiamo dire, con certezza di dati, che ebbe a portarsi in Puglia, sotto il regno di Filippo III, giacchè un cavaliere Antonio Alvarez, comandante di cavalleria, si trasferisce in Napoli con la moglie, Isabella Quevara».

¹² - Non so cosa sia l'aria *fravita* ma l'ho ritrovata altre volte. FRANCESCO SOFIA, *La costruzione di una tartana a Salerno (1742-1743)*, Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra, 2/1983, pp.111-115: « si è detto, la spesa era stata di 3.556,00 ducati (con tale somma si sarebbero potute comprare due masserie arbustate, seminatorie e fruttate con *aria fravita* nella piana di Salerno di estensione dai 20 ai 30 tomoli ognuna)». ADOLFO PANARELLO, *Castrum Marzanelli (secoli IX-XVIII)*: «Ed in questo consiste lo stato presente di detto Palazzo Ducale cioè l'antico consistente in una sala, due camere e stalla, ed il nuovo in sei camere, Cappella, Aria fravita (sic), cucina e camera sopra»; e a p. 50: «E dovendo procedere all'apprezzo del suddetto Palazzo così della fabrica antica consistente in una sala, due camere, stalla, Pagliera, e detta fabrica nuova perfezionata [sic!] consistente in sei camere, cappella, Aria fravita (sic), cucina, camera sopra ...».

una finestra di fabbrica di fresco fatta con tre gradini, e pettorata alta da terra palmi tre e mezzo, con una stanza dalla parte di dentro con forno, ed alcune botti, cascione, e sacchi di farina, orzo, e grano.

Mi sembra abbastanza chiara la descrizione del luogo dal punto di vista dei nostri documenti, che possono essere confrontati con la descrizione della scena del libretto:



Mi piace pensare che l'esecuzione dell'opera, avvenuta a Napoli nel 1773 abbia risvegliato l'attenzione degli amministratori di Aversa, e portato al rinnovo della controversia nel 1778, di cui tratta l'opuscolo *Per la Città d'Aversa contra il Duca di Craco D. Filippo Vergara* !

L A

FINTA PARIGINA

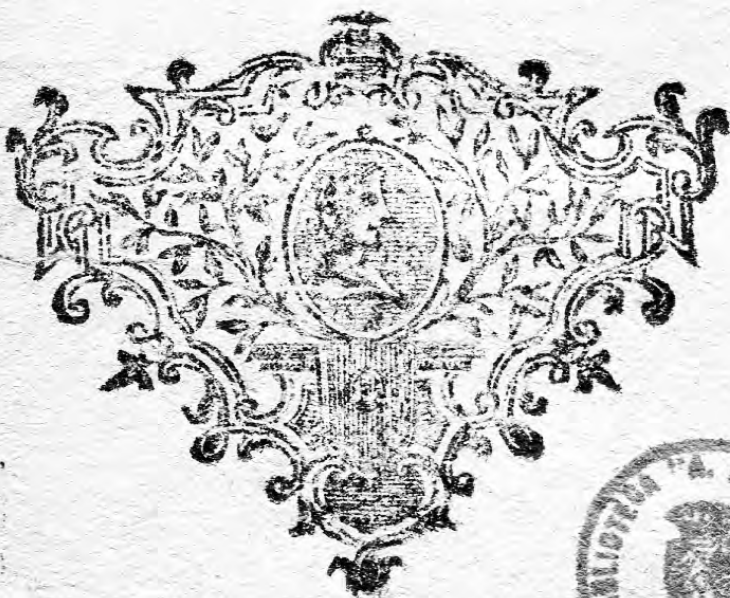
COMEDIA PER MUSICA

DI FRANCESCO CERLONE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nel Carnevale del corrente Anno 1773.



IN NAPOLI MDCCLXXIII.

NELLA STAMPERIA AVELLINIANA.

A R G O M E N T O .

D Martino Crespa, e D. Olimpia Onesti, marito e moglie; tanto savia, e prudente l'una, quanto sciocco, e ridicolo l'altro; Partir dovettero da Napoli per andare a Frascati, colà chiamati all'eredità di un rustico Feudo lasciato a D. Martino da un Zio Paterno; Un giorno per mal fondata gelosia diede un pugno sì fiero nel sen della povera moglie, che cader la fece a terra tramortita a segno, che non dando più segni di vita fu cretuta veramente morta: Chiamò i Servi (al par di lui ignoranti) ed una Vecchietta Cameriera di D. Olimpia, e lor disse, che per un accidente venutoli era D. Olimpia spirata; E cuor non avendo di vederla estinta, ingombro di pietà, di timore, e di rimorso partì alla volta di Roma, ordinando che l'avessero a Frascati decentemente sotterrata.

Partito lui, rinvenne dopo cinque ore la sventurata D. Olimpia, e sdegnando di più vivere unita con un marito così barbaro, e crudele, col consenso de' fidi Servi sempre da essa beneficati; Si vestì da Giardiniera, e partì alla volta di Napoli, giunta a Mezzotto, trovò un onesta Vecchiarella, Ortolana, e sua antica conoscente, e stabilì seco di vivere a tutti ignota celando il vero essere suo, e facendo correr voce esser una Nipote della rustica Vecchiarella, nelle Campagne di Roma allevata per nome Limpiella.

Dopo di un anno pensier venne a D. Martino (già Viduo credendosi) di riaccasarsi tanto più che divenuto Barone aprir dovea la Casa; Per via di lettere de' comuni Amici strinse il contratto con D. Armida Gnoccolola gentil Donna Napoletana, ma vana, e tenerina all'eccesso; Costei avea teneramente amato D. Flaminio del Sole, Galant' Uomo Averfano, ma credendolo infedele all'amor suo, ed amante di una Giardiniera, risolse di contentar i Parenti, ed incontrare D. Martino che partito da Roma veniva appunto per impalmarla; Ma il vero fine fu di riveder D. Flaminio, che giusto accanto a Mezzotto villeggiava, e trovandolo fedele, seco riaccendere la non ben estinta face.

Sapendo all'incontro la finta Limpiella che D. Martino suo marito giunger dovea a Mezzotto, cominciò D. Armida per sposarsi insieme; coll'oste

Uom scaltro, e destro si scoprì, e coll' ajuto anco di D. Flaminio [già inteso del fatto] stabiì di travestirsi da Madama Parigina, moglie di un Ufficiale valoroso da poco venuto d' Ungharia; Giusto erasi ripatriato un Fratello dell' Oste per soprannome chiamato Malacarne, Giovine feroce, e vagabondo, e stato molt'anni Soldato nell' Ungheria, e si adossò l'incarico di fingersi marito della finta Parigina, acciò sorpreso restasse D. Martino al formidabile inaspettato incontro.

Ecco dunque a Mezzotto D. Olimpia sott' abiti mentiti; D. Armida che da Napoli giunge per incontrar lo sposo propostoli da suoi Parenti; D. Martino che arriva per impalmarla; e D. Flaminio che si vede avanti D. Armida già da lui creduta mancatrice e spergiura.

Da questi arrivi, prende principio la presente favola, se non degna del mio rispettabile Publico, almeno Onesta, Cittadina, e Pargoletta; Ciò che fa D. Olimpia per frastormar le nozze di D. Martino, e per vendicarsi dolcemente del torto ricevuto; Ciò che fa D. Armida nel riveder D. Flaminio, non già inconstante, ma fedele; e quel che opera l' Oste sagace per accreditare l'inganno, e il suo Fratello egregiamente sostenendo il Carattere, di Militare, e finto sposo della Madama Parigina, si vedrà dalla Commedia che tratto tratto da se stessa si spiega e si sviluppa. Questo basti per mio discarico, acciò decida la gente onesta che il mio libro, o buono, o cattivo che sia, è almeno, originale.

Si avverte che il parlar Francese si è scritto come si pronuncia, non come si scrive; il perchè esser non può ignoto, a chi ben intende, ed ha qualche rastro di Poesia.

L'azione si finge a Mezzotto, poco più in quà di Aversa.

MUTAZIONI DI SCENE:

Nell' Atto Primo.

Veduta di Campagna: da una parte a destra l'Osteria detta di Mezzotto; Rustico Portone a sinistra col posto di Limpiella; Appresso all'Osteria, Bottega di Mozzarellara; ed appresso ad essa veduta di nobil Casino; appresso al Portone di Limpiella, altro nobil Casino con Loggia. In prospetto, ma in lontananza veduta della Città d'Aversa, con l'arco, campanile, &c.

Capricciosa Galleria, con loggia in piano corrispondente al Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Giardino intricato con veduta di ombrosi boschetti, e viali coperti, che si comunicano tra di loro gl'ingressi: in prospetto, binetto di verdura, in cui nasconder si possa una persona, intorno spalliere di fiori, e sedili.

Nell' Atto Terzo.

Siegue l'istesso Giardino.

COMPARSE

Servidori e Volanti per D. Armida.
Servidori e Volante per D. Martino.
Garzoni dell' Osteria.

Ventore, Dipintore, ed Architetto delle Scene
il Sig. D. Giuseppe Baldi.
Direttrice degli abiti la Sig. Antonia Buonocore.

La Scena si finge a Mezzotto.



PERSONAGGI.

D. OLIMPIA Onesti
stata moglie di D. Mar.
Gentildonna Napoletana,
creduta morta, prima
in abito di Giardiniera
col nome di Limp.
piella, indi sott'abiti pa-
rigini, col nome di Ma-
dama Topè.

*La Sig. Marianna
Monti.*

D. FLAMINIO Gen-
tiluomo Capuano, sta-
to amante di D. Arm.
ora amante di Limp.

*La Sig. Elisabetta
Abenanti.*

CARDILLO Taver-
naio di Mezzotto, a-
mante di Preziosa, Uo-
mo furbo, accorto, e
fedele.

*Il Sig. Andrea Fer-
raro.*

MALACARNE Fra-
tello di Cardillo, stato
Soldato Unghero, ora
finto Ufficiale Milita-
re, e marito di Mada-
ma Parigina.

*Il Sig. Giovanni
Beltrani.*

D. ARMIDA Gnoc-
colosa, per natura de-
licata e tenerina anco
Gentildonna Napoletana,
destinata per se-
conda moglie a Don
Martino.

*La Sig. Nicoletta
Montorfi.*

PREZIOSA, Mozza-
rellara, figliola spirito-
sa Averzana.

*La Sig. Emanuela
di Nardo.*

ROSOLINA, sorella
di Cardillo.

La Sig. N. N.

D. MARTINO Cre-
spa Barone d' Erba sec-
ca, stato marito di D.
Olim. già creduta mo-
ta, ora destinato sposo
di D. Armida.

*Il Sig. Gennaro Lu-
zio.*

MOSSIU le Blò di
nazione francese, che si
vanta Medico, e Secre-
tista: amico e parente
di D. Armida.

*Il Sig. Francesco Bar-
rese.*

La Musica è del Signor D. Domenico Cimma-
rosa, Maestro di Cappella Napoletano.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Da una parte a destra l'Osteria detta di Mezzotto, ben guarnita, Cardillo che pone in mostra l'asprinia sulla Botte, e Rosolina sua sorella che fa la minestra; Rustico Portone a sinistra col posto di Limpiella, con varj frutti che ella stessa vò accomodando nelle canestre; Appresso all'Osteria, Bottega di mozzarellara, e Preziosa avvolgendo le mozzarelle ne mazzi; e sopra di essa veduta di nobil Casino; appresso al Portone di Limp. altro nobil Casino con loggia, fuori della quale D. Flaminio che accorda il mandolino, e poi canta.

In prospetto, ma in lontananza veduta della Città di Aversa con l'arco, campanile ec.

Car. **L'**Asprinia d'Aversa
Sincera, addorosa,
Che benga a Mezzotto
Chi vole provà.

Lim. No bello perillo,
No piennolo d'uva,
Spognille ammaturre
Chi vò regalà.

Pre. Na bella recotta,
Le provole bone,
Chi vò mozzarelle
Che benga da ccà.

Ros. Na bona menesta,
No bravo bollito,
N'arrusto de puorco
Famuso nce stà.

Car. Tengo pò no calluccio de trippa,
No stufato ch'è ncarofanato,
E po tengo no maccaronciello,
Che la sghessa te face venì.

Lim. Pera bone che fongo d'Averza,
Lazzarole chi vò regalare,
E po tengo la catalanesca
Zuccarine le pruna porzì.

Pre. Tengo trezze de caso cavallo,
Mozzarelle che sò de butiro,
E po tengo le mnatte famose
Che l'addore te face sperì.

Ros. Nce no fritto de calamarielle,
Nce na tenga, e no capetonciello,
E po nce na nzalata guarnita
Che la mange e te fa revenì.

Car. Galeffiero si vud l'arrecietto,

Lim. Passaggiero si vuo sfazione,

Pre.

Ros.^{a2} Forastiero si vud cose bone

^{a4}. Vienetenne, e azzeccate ccà.

Què incomincia D. Fla. a cantar sul mandolino.

Fla. „ Spunta l'alba, e spunta il Sole
„ Dopo l'ombre, e il Ciel turbato,
„ Ma per questo sventurato
„ Mai non spunta un dì seren!

Car. Comm'è doce sto cantare

Lim. Sta Diana de matino,

^{a4}. Co sto bello mandolino,
Nce recreja mmerità.

Fla. „ Ma per questo sventurato
„ Mai non spunta un dì seren!

Car. Galeffiero si vud l'arrecietto,

Lim. Passaggiero si vud sfazione,

Pre.

Ros.^{a2} Forastiero si vud cose bone

^{a2}. Vienetenne, e azzeccate ccà.

Lim. Votta Cardì, che sfarzo stammatina!

Apparato de Pulle e de Vitella!

Oh mare chi nc'ammatte! *Pre.* Abeto ricco

Bottonere d'argiento, fascia nova!

Fla. Porcellane, cristalli, biancherie!

Come così di botto

Veggio in Reggia mutata il tuo Mezzotto?

Ros. Vi quant'avvantamente nzicco nzacco!

Car. Refolì? vè che bò chill'Abbatino.

Ros. Saccio che bò; vò na panella e meza,

Duje tornise de trippa, e tre de vino! *entra*

Car. Ora aggiate a sapere

Ca stammatina arriva a sta Taverna,

No Cavaliero Vidolo; Da Romma

Vene a sposare a Napole; E la Zita

Ch'è na Sdamma de ciappa

Ccà lo ven'affruntà. *Lim.* E faje sta tavola?

Car. Tanto bello; da jere avette l'ordene.

Pre. Cardì? si maje nce vonno mozzarellè

Non te scordà de mè. *Lim.* Si nce voleffero

Cardì li frutte buone io stongo all'ordene.

Car. Lassateve fèrvì. *Fla.* Chi è mai la Sposa

Che da Napoli or viene? *Car.* E D. Armida.

Fla. Oimè!... chi D. Armida? *colpito al vivo*

Car. D. Armida... casata Gnoccolosa.

Fla. E questa or vien?

Car. Gnorsì chesta è la Sposa.

Fla. (Ingratissima Donna!..oh Dio! son morto!)

Lim. Ch'è stato? *Pre.* Maramè!

Car. Site sbiancato!

Signò che v'è focciesso.

Fla. Mi sento un raffreddor che m'ha gelato.

Lim. Ma si jate trovanoo

Lo male comm'a Miedeco; è matino,

Nce la rosata ancora, e ve mettite

Vuje ccà fora a cantà!

Car. Trasitevenne D. Framinio mio.

Pla. Che fiero colpo! addio miei cari, addio. *via*

Lim. Ne Cardì? *Car.* Gnora mia?

Lim. Non faje lo nomme

De sto Signore Vidolo Frastiero,

Che bene a sposà ccà? *Car.* Mo no Volante

Ch'a antecapatò nante, me l'ha ditto:

E D. Marino Crespa,

Barone d'Erva secca!

Lim. (Oh Dio! che sento!

Maritemo!.. ajutateme!.. sò morta! *sorpr. assai*

Car. Ch'è stato? *Pre.* Limpiè?

Lim. Sore... mo... spiro!

Teniteme... ca cado! *Car.* E che te siente?

Lim. Sento na pognitura

Sott'a lo core che mme fa morire!

Pre. E trafetenne fore bella mia.

Car. Statte ncopp'a lo lietto, ca a lo puosto

Nce faje sta lo Guarzone pe no poco.

Lim. Ah!.. mme sento morì! sta attiento lloco!

S C E N A II.

Cardillo, e Preziosa.

Car. **V**I che faccia ch'a fatto! poverella!
Chesta è Napolitana.

Pre. Chesta ccane

Da sette, o otto mise che sta lloco

Ncasa de sta Mastara Vecchiarella.

Car. Dice ca l'è Nepote, e ca a Frascata

E stata paricch'anne: Ora venimmo

No poco a nuje; Preziò? si fatta bona

Pe la luna de Marzo! e che bellizze!

Tu si fatta na fata! *Pre.* Ne? addavero?

Car. Cierito; si na mazzona benedica!

Pre. Ora vi che mme dice!

Car. M'aje levata la pace da sto core!

Pre. Comme! si Tavernaro e sient'ammore!

Car. Perchè? n'aggio lo sfivolo?

Non canosco lo buono?

Pre. E quanno maje

No Tavernaro mette passione?

L'ammore vuje mettite, e lo pensiero
A pettenà li scure passaggiere.

Car. (Mmalora! a me sta borta!) Ogn'uno campa
Co ll'arte foja, nce sò li buone, e triste.

Pre. Tavernaro de passo! arraffo sia!

Siente comme diceva Vava mia.

Car. Sentimmo.

Pre. E già che tengo lo tammurro

A la Cecehana cb'è n'incanto

Mo te lo boglio dicere ncanzona,

Siente Cardillo mio, siente ca è bona.
canta sul tamburo.

„ Dì ve pozza scanzare figlie meje,

„ De Sbirre, de Cocchiere, e Tavernare.

„ So peggio de li Turche, e de l'Abrieje,

„ So nate pe tradire, e p'arrobare.

„ E p'arrobare e arillo

„ Sta a senti sto codicillo;

„ Sto codicillo e Lena

„ Date acito p'amarena;

„ E p'amarena e punte

„ Site latre a fa li cunte;

„ A fa li cunte e sbatte

„ Poveriello chi nc'ammatte!

„ E chi nc'ammatte e ate

„ Volite nzanetà scannaturate!

Car. E dice bene... sgrata! io pe te moro!

Mme ne faje tacche e chiuove, e me spetaccie!

Pre. Chiuti taglie se fanno a cheste faccie.

Car. Da ccà sto calascione *al suo garzone che lo*
Co le corde d'acciaro... Menechiello? *porta*

Pre. Mo è copia. *Car.* Non importa.

Pre. Ajebbò, n'azzecca!

Car. E po esse ch'azzecca, e no golio,

Siente comme diceva Tata mio.

Pre. Che diceva?

A 6

Car.

Car. Statte a sentì cojeta,

Ca te n'alicche fore mia le deta.

„ Songo d'Averza le Mozzarellare

„ Tutte facce de scigne, e schefenzose.

„ Nne veneno de razza a pettenare

„ Frabotte, mariole, e bozzolose.

„ E bozzolose e conta

„ Sta a sentì sto pò de jonta;

„ Nigr'isso a buje ciantelle

„ Chi nc'acatta mozzarelle;

„ Si a li mazze l'acconciate

„ Doje, o trè ve ne tozzate;

„ Si ncappato lo vedite

„ Miezò riesto ve tenite;

„ E ve tenite e Aniello

„ Ca immeritate botte de cortiello!

Pre. E biva uscia. *Car.* Scusate l'ardemiento,

A gran Signora piccolo presiento.

Pre. Lazzaro parla buono ca te faccio

Rompere le costate... *Car.* A la proposta

Prezid? nc'ha voluto sta risposta.

Pò è canzona... *Pre.* Arrassate frabutto.

O r'abbio sta valanza.

Te voglio fa mparare io de crianza. *entra*

Car. So femmene! oh biato chi a sto munno

Lontano da ste sguinzie se po stare,

E ha forza de mannarle a fa schiattare! *entra.*

S C E N A III.

Limpiella, indi D. Flaminio.

Lim. **A** H birbo malandrino! e D. Martino

Che m'è stato marito

Mo se vene a sposà n'auta Signora!

Oh marisso marisso!

Lo voglio arrojenà; Issò se crede

Ca sò morta, atterrata, e fatta cennera,

Ma già ch'a sta Taverna ha da venire,

Mme voglio venecare e po morire!

Fla.

Fla. Cara Olimpia del cor.

Lim. Ne? comme state?

Fla. Oppresso dagli affanni ... ah tu potresti
Raddolcir le mie pene, e far quest'oggi
Che un chiodo scaccia fuori un altro chiodo.

Lim. Uh D. Framì! m'avite ditto sempe
Ca a n'auta Signorella avit'amata?

Fla. E vero. *Lim.* E mbe? mo che bolite?

Fla. Io voglio

Renderle la pariglia

Ora che m'ha tradito! Io t'amo o cara

Cerco farti mia sposa... *Lim.* E la sgarrate,

Fla. Perché? *Lim.* Ca non po essere

Si be fa mme volissevo

Prencepeffa assoluta, eccolo ditto

Accidò v'accojetate

Una vota pe sempe. *Fl.* Ah barbara spietata!

Lim. Mme volite

De filo nfracetà! mo mme ne traso

E fenimmo sta storia...

Fla. Ah! non sdegnarti;

Niegami l'amor tuo, ma non negarmi,

Già che il puro amor mio tu prendi a gioco

Che almeno io solo avvampi al tuo bel foco.

Non turbar quei vaghi rai,

Che fai torto al tuo bel cor;

E se amor per mè non ai,

Non negarmi almen pietà.

Vacillar la mia costanza

Già dovrebbe al tuo rigor;

Ma la dolce mia speranza

Sempre Olimpia mia farà.

via

S C E N A IV.

Cardillo, e Limpiella.

Car. **I** Impiè? comme staje? t'accorre niente?

Lim. **L** Cardillo mio pietà! Cardillo ajutame

Si tiene core mpietto! *Car.* Ch'è focciello?

Lim.

Lim. Damme sta mano... tè Cardillo mio.

Car. A mè. *Lim.* Sì, fo doj'onza

Fedeltà... secretezza frate mio

E lassate fervì. Sacce ca io

Giardenera non songo

Ma fo nata Signora.

E lo Marito mio è bivo ancora;

Car. Mmalora! *Lim.* Io fuje Mogliera

De D. Martino Crespa ch'a Frascata

Ereditaje no feudo de no Zio. *Car.* E po?

Lim. Cinco, o seje mise appo sposata

Pe pazza gelosia mme diè no juorno,

Dint'a la massaria de Frascata,

No punio fermo all'arco de lo pietto!

Car. Vì che birbo! *Lim.* Cadette io poverella!

E morta fuje creduta, accorze a tiempo

No criato, e na vecchia cammarera,

Che non sapenno affatto de lo punio

Credijeno ch'era morta a l'antrafatta.

Car. Enzomma pò? *Lim.* Isso n'avette core

De mme vedere morta, e ordenaje

Che llà fofs'atterrata; e se partette

A la vota de Romma. *Car.* E tu?

Lim. E io revenne

Doppo cinco o seje ora, co spavento

De chelle bon'agente

Da me beneficate; e fece correre

La voce ch'era stata.

A no luoco vicino sotterrata! *Car.* E po?

Lim. Po mme vestette da Massara

E mme ne venne ccà, trovaje sta bona

Vecchia, mia Giardenera, e confidente,

Lo tu to le contaje

E comm'a figlia soja ccà restaje.

Car. Oh che fatto stupeuno!... e mo che bene

Ccà D. Martino Crespa comme faje?

Lim. Sientè che boglio fa; Tu aje la chiave

De sto quartino nobele? *accenna il casino contiguo all'osteria*
Car. Gnorsì, e lo Patrone
 La lassa a mè quann'isso stace a Napole.

Lim. La Sposa, e D. Martino
 Tu fa trasì lla dinto, e io mme voglio
 Fegnere na Madama Parigina
 (Ca la lengua francese faccio bona)
 Comme fesso Mogliera
 De quarche Capitano Militare.

Car. Ora vi la fortuna! appunto fratemo
 Ch'è stato n' Ungaria, e ha militato,
 Co na montura bella è mo arrivato.
 E no scapizza cuollo, e sgherro, e guappo,
 E bero malandrino.

Lim. E chisto farria buono
 Pe fegnerse maritemo... *Car.* Oh e beccotillo.

S C E N A V.

Malacarne da Militare forastiero, e detti.

Mal. **O**H Limpiella guascosa a lei venivo
 Per aver quattro frutti.

Lim. Uscia è patrone.

Car. Frate mio sient'a mè; pe sta giornata
 T'aje da fegne marito a Limpiella
 Vestuta da Maddamma Parigina.

Mal. Perchè?

Lim. Pe fa paura a no nsertone,
 Che s'aspetta mo ccà.

Mal. Ma corre il vagno?

Car. Gnorsì. *Mal.* E ben, son lesto.

Lim. Ma t'aje da fegne no marito guappo,
 Geluso, sanguinario, e foribunno.

Mal. Che finger s'io son tal; ho nella vita
 Venticinque ferite; ho con la Morte
 Fatto a fioccate cento mila volte.

Per un carlin mi beverei il sangue
 Anto di mio Fratel!

Car. Mme vò gran bene.

Limpiè? te lo mpatto
 Pe lo primmo frabutto che sta nterra
 Vasta di ca m'è frate.

Lim. E mbe trasimmo dinto, ca nce sface
 La Vecchiarella mia.

Car. E lla t'addottrinammo

Mal. Andiamo: In ogni evento
 A stoccate farò, a pistolate,
 A cannonate ancor, posso dir altro?
 Con torvo ciglio, e sostenuto passo,
 Farò tremar, farò svenire un fasso.

Son bravo, son forte,
 Son alma indurita!
 Non curo la morte,
 Non prezzo la vita
 In mezzo del fangue
 Son uso a gioir.
 E quando ho nel ventre
 Un po di amarena,
 Si avanza il furore
 Si accende la vena!
 Barbotto, intartaglio,
 Minaccio, ferisco,
 Per gl'occhi sanguigni
 Scintille di foco
 Si vedono uscir! *via*

Car. Lo vud meglio? non faccio ca m'è frate
 Ha tratte d'efs' acciso.

Lim. Ma lo vestito mio comme facimmo?

Car. Io tengo justo ncoppa
 De na Spofa ch'è nobbele averzana
 N'abito ricco ch'è n'incanto proprio,
 Jammo... veneno aggente!

Lim. Via dammo mane a ferre allegramente.

D. Armida con abito sfarzoso da viaggio, che smonta dal carrozzino, servita a braccio da Mossiù le Blò: Servi, Staffieri, e Volanti, chi con ombrellino, chi con un picciolo cagnolino, indi Cardillo.

Arm. **A**H! son morta! adagio! adagio!
M'andò un osso di cerafo
Sotto il tenero mio piè!

Mos. Che disgrazia maledetta!
L'osso reo scamazzerò;

Arm. Uh mo vommico! mi sturba
Quell'odore di ragù!

Mos. Ah stufato impertinente
Una strage io ne farò;

Arm. Uh st'auretta schifinzosa
Mi scontamina il tuppè!

Mos. Se non cessi auretta indegna
Due legnate io ti darò;

Arm. Uh che brutto tordiglione
Fa sta mosca intorno a mè.

Mos. Se ritorna io la pistola
Contro lei scaricherò.

Arm. Compatite son Damina

Mos. Tenerina tenerina

Arm. Ch'anco il morso d'una pulce

Mos. Non potresti) sopportar.
Non potresti)

Arm. Questo è Mizzotto, e ver Mossiù le Blò?

Mos. Questo appunto è Mezzotto: Oste? O se sei?

Car. Strissemma songo ccà... forte

Arm. Oimè!... son morta!

Soccorso! ... io vengo meno! ah! m'ave uccisa!

Mos. Anima rea! vorrei cavarti un occhio! a *Car.*

Car. A me! e ch'aggio fatto?

Mos. Coraggio o mia Signora! ecco, odorate

Spirito di melissa... (tutta la corte si agita

Car.

Car. Io ch'aggio fatto?

Arm. Oh Dio! ritorno in vita! *Mos.* Che fu?

Arm. L'Oste mi uccise! *Mos.* Empio birbante.

Ti troncherò la testa, e manderolla

A Mompilier a' cari amici in dono.

S'altro da quel che son, oggi non sono.

Che fu?

a D. Arm.

Arm. L'orrenda voce di quest'Oste

M'intronò nel cervello a segno tale

Che m'intesi svenir! *Mos.* Voce di Porco!

Car. Compiatite Signora bella mia

E stata l'anzieta de ve servire.

Mos. Porco, Bufalo, Ciuccio.

Arm. Dalli dalli

Due trecento legnate. *Car.* Perdonateme

Strissema cara mia; addenocchiato

Ve ne vaso li piè... *va per ingenocchiarsi*

Arm. Uh uh!... son morta!

Ajuto! *Mos.* Empio destin!

Car. Mò ch'aggio fatto?

Arm. Buttrandosi al mio piè, quel Minotauro

Mme l'hà qual pizza fritta scamazzato!

Ah! che spasimo!...

Mos. Empio Rinoceronte!

Car. (Mmalora! chesta e Femmena o folinia?)

Mos. Dimmi tu? ma sta in tè anima vile.

Parla con voce bassa, e non far moto;

Car. Strissema sì. *Mos.* Piega le braccia.

Car. E lesto.

Mos. Cos' ai di buono per la Signorina?

Car. Aggio presutto, e fiche,

No feletto de Puorco...

Arm. Uh uh! ajutatemi!

Mos. Sommi Numi del Ciel!

Car. Uh!... n'auta simpeca!

Arm. Ajuto ca riverfo! *Mos.* Ecco...odorate

Questa tintura d'ambra!... ah birbo birbo!

Car.

Car. Mo n'aggio fatto niente ; voce vascia .

Co le braccia chiegate , senza moto .

Arm. Indegno ! nominasti

Il filetto di Porco ! .. sciù ! a me Porco

Strippalo Mossiù . *Mos.* Ti dò per Bacco .

Arm. M'ha fuscitato il vomito !

Car. (Puozz' essere scannata !

Và ch'aggio fatta affè la tavolata ! *via e poi*

Mos. Arriva un Postiglione . (torna

Arm. E vero , e appresso

Un nobil Carozzin ! ... eh ? al Postiglione

Dite che non schiasseja . *ad un suo servo*

Mos. E smonta ... e smonta ...

Personaggio di rango ... fosse questo

Il vostro Sposo ? *Arm.* E D. Martino Crespa .

Car. Striffemo ? allegramente

E arrevato lo Sposo , e mò s'azzecca .

(Mo vuò vedè lo ntrico !) *via*

Arm. Stammonce al primo incontro co forzico .

S C E N A VII.

D. Martino con abito ridicolo , e ricco da viaggio , e detti , Lacche ecc.

Mar.

C Ara Spòsa al primo lampo

Di quell' occhio frizziggiante ,

Comm'a nnoglia son restato

Nel Pignato ad arronchiar !

O qual Afino amoroso

Che in veder la sua compagna

Incomincia per diletto

Vezzofetto ad arragliar !

Cara Ciuccia del mio core

Ecco l' Afino al tuo piè ,

Ma se nnoglia tu mi vuoi

Sarò nnoglia ancor per tè .

Mos. Bravo ! che bell' umor ! grazioso assai

(A voi tocca rispondere .)

Arm. Ben venga il mio Martin , di buona voglia

Vi accetto nel mio core o Ciuccio, o nnoglia;

Mar. Sapete lor Signori

Ch'io mi consolo assai, ma assai assai?

Arm. Di che? *Mar.* Ca sto assai bene di salute

E voi? *Arm.* Sto ben.

Mar. Me ne dispiace assai!

Mos. Burla il Signore.

Mar. Ne? come vi quatro?

Vedetemi di chiatto, e di profilo. *e te volta le*

Mos. (Uh uh che indorcia! *(spalle*

Arm. Siete grazioso invero. *Mos.* E D. Armida

Vostra Sposa novella

Qual vi sembra o Signor?

Mar. Mpanuta... e bella; *dopo di averla esta-*

Ma io saper vorrei ncoscienza vostra *(minata*

Se siete buona per Mogliera. *a D. Arm.*

Mos. Oh bella!

Mar. A parlar chiaro vâ; se mai l'uscisse

Dopo sposata poi qualche difetto,

Annullo il matrimonio:

Senza far lefracaglie.

Arm. E come far si può? *Mar.* E a li Cavalle

Non si face cost? si aggiusta il prezzo,

Esce il difetto, e torna a lo Padrone,

Mos. E voi... *Mar.* Pure così,

Fossimo meglio noi de li Cavalli?

Arm. Ed io... *Mar.* Pure così; tè... per esemplo

Uscia è na Cavalla, m'accertate

Ca n'avete difetto, e Annozzolammo;

T'esce lo fauzo quarto?

Avimmo da far l'ite? o far mangiare

Denari a i Miniscalchi?

Mos. Parlate più pianin, che la Signora

Ha il cervello intronato.

Mar. Dico... *Mos.* Non vi accostate

Tanto vicin'a lei, il vostro fiato

Nuocere la potrebbe.

Mar. Oh! m'ai zucato!

Tu chi mmalora sei?

Mos. Son a fervirla

Il Medico di casa; Il Secretista *cerimonioso*

Vero di Mompilier; Amico, Servo,

Configliar Confidente

Di D. Armida, e stretto suo Parente.

Mar. Male segno!

Arm. Perchè? Mar. Pria di sposare

Và il Medico d'intorno, e il Secretista!

E accossì mia Signora alfin ti stringo

Questa man salvaggina... *le stringe la mano*

Arm. Oimè! ... son morta!

Ajuto mio Messiù, che m'ha spezzate

Tutte quattro le dita!

Mar. A me! Mos. O Diavolo!

E che stringeva lei qualche macigno!

O ancu dine di ferro!

Arm. Me l'ha spezzate!

Mar. E ch'erano de vrito?

Mo ve le stiro e non è niente più. *e ce le stira*

Arm. Uh Uh! misera me!

Mos. Che fatto avete?

Mar. L'ho le dita stirate.

Arm. Ed un quarto di palmo l'ha allungate.

Mar. Che Diavol son dita

O maccaron' di casa!

Mos. Le Damine

Morbide tenerine

Non si trattan così.

Mar. E ch'è ricotta!

Mos. Siete un orso, un leone, un minotauro?

O pur siete sferrato

Dall' Arabia deserta!

Arm. E' questo usato

Con le Mogliere fortì! io sventurata

Come vivrò con lui! son disperata!

Mos.



Mos. Entriamo o mia Signora...

Mar. Si appoggi al destro mio...

Arm. Ah fuggi empio omicida!

Discofati da me! per rovinarmi

Sei venuto o crudel, non per sposarmi.

Se mio Sposo esser tu vuoi

Ecco i patti da osservar;

Non ardir dov'io mi aggiro

Di portar curioso il piè.

Nella mensa non sperare

Di seder vicino a me;

In due stanze separate

Cento passi almen lontano

Dal mio letto il tuo lettino

Situare io lo farò.

Tu di là con qualche Muscia

Ti farai un sogno grato;

Io di quà col Cioccio amato

Dolce dolce dormirò;

Son Damina tenerina,

Son gentile e delicata,

La ricotta, e la giuncata

Così tenera non è.

viano.

Mar. Quella, che vommicò; doppo sposato

Io dormo con la Muscia, essa col Cioccio!

Oh benettarma mia... ora ti piango!

Olimpia cara mia... sei fatta cennera!

Perchè? per causa mia... ah! ch'ò da fare!

Per non far quà roina,

Sposammo sta Madama tennerina. *via appr.*

S C E N A VIII.

Cardillo e Limpiella, indi Preziosa nella sua Bottega.

Car. L'Aje visto?

Lim. L'aggio visto e canosciuto.

Sdigno, venetta, gelosia, dispietto,

Mme stracciano lo pietto!

Car.

Car. Và te vieste,
E facce fa. A D. Flaminio avimmo
Nuje lo tutto contato,
E n'auto Protettore avimm'asciato.

Lim. E stato necessario, ca sul'isso
Canosce nce potea.

Car. Vatte allestenno

Fa tù, ncoppa nce tutto, facce fare,

Lim. Certo ca lo farraggio speretare. *e via.*

Car. Ah! sta Mozzarellara potta d'oje
Mme fa morì!... e beccocella a tiempo,
E comme sta ntosciata! a nuje; tentamno:
Facitence favore
No ruotolo de bone mozzarelle.

Pre. Non ne tenimmo bone
Sò malamente comm'a la Patrona.

Car. A chi? vuò pazziare!

Pre. Ih! quante zeze!

Cor. No ruotolo; pesate.

Pre. Ahu!... pesammo *e ce le pesa*
No ruotolo, e buon piso.

Car. Non ve sia pe commanno
Facitene no mazzo.

Pre. Perdonate

Si ubbidì non ve pozzo,

Io si faccio lo mazzo mme le tozzo.

Car. Decite quanto vene, . . ih! quanta botte!

Pre. Tridece grana,

Car. Chisto è no Sebeto.

Pre. Non tenimmo lo riesto; và, cagnate.
E sbrigatete priesto.

Car. A Galant'ommo non se torna riesto.

Pre. E bene uscìa se tenga

Le mozzarelle pure, sto pagata;

A mè Cardì ste zorbie? l'aje sgarrata!

Car. Non mereta st'affrunto core mio
Chesta barba nnorata

Mossiu le Blò, e detti.

Mos. **O** Ste diavol! Oste? e ben ti stai
E D. Armida vuol salir nel quarto
Che l'ai promesso . . . oh cara mia speranza!
si avvede di Preziosa.

Oh dolce Idolo mio! . . . e che bellezza!
e al solito de' Francesi

Chi è. *se l'inchina più volte.*

Car. E Mozzarellara.

Pre. E so Criatella

De Monsù mio. *con grazia.*

Car. (Che birba!)

Mos. Oh Nenna del mio cor! che brio! che vizzo!

Che Venerea beltà! . . . sei tu una Luna,

Pre. E buje Sole, e me date lo sbrannore.

Car. Mmalora, chesta è chiazza si Monsù.

Mos. A me! che dici tu Oste malnato?

Sei fatto correttor?

Pre. E Tavernaro;

Car. E torna mò ca songo Tavernaro.

Mos. E non sei tal?

Car. Gnorsì.

Mos. Tutti birbanti,

Audaci, indegni, e ladri

Car. Signò mo m'affennite attortamente,

So Tavernaro, e bero

Ma non sò triste tutte

Nce stanno li mmorate, e li frabutte

Po dice ca sferro! *furioso.*

Po dice ca sbotto!

E Averza, e Mezzotto

Ca faccio scasà! . . .

Benn'aggia chi mme jodeca!

Benn!

Benn'aggia chi mme mormora!

Quanno schiaffune, e paccare

Mme metto a scarrecà!...

Non parlo pe buje

al Francese con timore, e riso finto.

Patrone del core...

Vuje site aggarbato

Mio caro Monsù;...

Ma siente Perchiepetola

furioso a Preziosa

Pe ttè pure nce n'è...

Non l'aggio co chella

timido come sopra

Figliola nnorata.

Sulillo sulillo

Mme spasso a sbasà!...

Mannaggia chi mme jodeca...

Vuje site aggarbato

al Francese

Mio caro Monzù:

Ma siente Perchiepetola...

a Preziosa

Sulillo sulillo

Mme spasso a sbasà.

come sopra ed entra

Pre. Uh sò chiammata Monsù bello mio,

entra

Mos. Vanne mio bene, a rivederci, addio.

S C E N A X.

Monsù le Biò, e Rosolina.

Mos. **O** H! vezzosa Diana!... anima mia
Speranza del mio cor!

Ros. E sò doje vote

Na vota dinto, e n'auta vota mò!

B

Ufcia

Uscia che bò da me?

Mos. Sappi, sei bella.

Ros. E chesto lo sapimmo. *Mos.* Sei gentile.

Ros. A lo commando nuosto.

Mos. E sei vezzosa.

Ros. Mo chiammo D. Arminda
E le dico sta vernia che facite.

Mos. Ah! non lo voglia il Ciel.

Ros. Vi sto Franzese,

Che bo da me! vi comm'è nristo!

Mos. Oh Dio!

Che vezzo! che parlar, che volto amabile!

Ros. Via mo ca potit'ire all'Incurabile.

Mos. Pietà morir mi sento!

Ros. Vi ca ve dò no schiaffo.

Mos. Dallo, dallo, che in vce

Di chiamarla Tiranna,

Io bacio quella man che mi condanna.

e li bacia di furto la mano.

Se sapeffi qual bellezza

Ai nel volto o mio bel Nume,

Lasciaresti la fiera

Ufaresti più pietà,

Qual offesa a te cagiona

Un Amante che delira,

Un Franzese che sospira

Tutto affetto, e fedeltà.

S C E N A XI.

Rosolina, e Preziosa.

Pre. **B** On prode Rosoli, co lo Milorde

Ros. A me? aje fatto arrote uscia se fruscia.

Pre. E tu nce sputarrisse a la petinia

Ros. A chi? Franzise a me! arrasso sia!

Voglio no Pacchianiello

Co li calle a le mane... e ca è Munzù

Te lo dico da vero e spassionata

Non aggio co sti Froscie maje ncrinata.

Figliolelle nzempricelle.
 Zetelluccie comm' a mè;
 N' appricate poverelle
 Ne a Milorde, ne a Monzà.
 Ca si chiste v' anno mmano
 Libertà chiù non sperate,
 Figliolelle sfortunate!
 Non ve lassano maje chiù. *viano*

S C E N A XII.

Capricciosa Galleria, con loggia in piano Cor-
 rispondente al Giardino.

D. Mar., D. Arm., Car., Mossiù le Blò, e servi.

Arm. **Q**Uì si sta meglio assai.

Mar. Oh meno male.

Car. Cca nce stace de casa

No Signore Frostiero Militario

Ch' è stato n' Ungaria, guappo, smatgiasso

Sanguinario, e geluso!

Mar. E la sua Moglie?

Car. E na bella Madama Parigina;

Ma quant' è cara? *Mar.* Nè?

Car. Non nce la simmele!

So asciute col Barroccio, ma verranno

A fareve na visita. *Mar.* Ci onora;

E accossì ho mannato pel Notà...

Arm. Ah! che vocione!

Più piano. *Mar.* Si Signora; e quando viene?

Arm. Oh Dio! più in là!

Non m' angustiate troppo?

Mar. Non Signora

E venendo il Notar... *Arm.* Oimè..che puzza!

Fetete voi, o vien da basso il feto?

Mar. Viene da basso: Vene il si Notar...

Arm. Ah! datemi tabacco. *Mar.* Ecco tabacco.

Car. Chesta fete d' acciso. *Mar.* Lei si serva...

Arm. Oimè! son morta!

Mos. Oh Dio! ... che fu Signora?

Arm. M'uccise il traditor! ma se lo diffi
Un Sicario è costui, non già mio Sposo!

Mar. Che diavolo feci? *Car.* E spapurate?

Arm. Con la scatola ei fece un zerriamento
Che mi fece azzellir tutte le carni!

Car. Oh nigre nuje!

Mar. (Si sbotto!) Ora che viene

Il si Notar.. *Aim.* M'ha dato!...m'ave uccisa!
Eu colpo di stiletto! *Mar.* Chi mò!

Car. Arraffo sia! *tutta la sua corte come sopra.*

Mos. Che fu? *Arm.* Sono ferita! *Mos.* Dove?

Arm. In faccia! *Mar.* Gnerndò.

Mos. Gnorsì! perfide inique stelle!
Ecco quì la ferita!

Car. Io mo moro de subeto! ch'è stato?

Arm. E stato che un Tavano
M'ha morficato quì!

Car. Pe chesta sarria mpiso!

Arm. E mò ci alza la mbolla, e addio mio viso!

Mar. Via non è niente: Vene il si Notaro
E nuje sposammo.. *Arm.* Sposar! come sposar?

Mos. Oh ch'Eresia!

Sposar col morso in faccia!

Mar. E ch'è morso di Ciaccio!

Arm. Dopo sanato il morso allor si sposa!

Mar. E quanto nce vorrà?

Mos. Dirò: Se la Signora sta con regola,
Se non ci prende umido, e Galeno
Seconda questa mia difficil cura,
Na trentina di giorni;

Mar. Trenta giorni!

Scottatevi! allargatevi! mi voglio

Partire a sta pedata!... eh? poni in ordine...

Addio... non fai per mè... bennaggia l'ora

Che non si fecchi in Erba

La Gran Progenia mia!

E che razza de moglie! arraffosia!

Già che lei è sì squasosa
 Morbidetta, e tenerina,
 Fatti far na cascettina
 E nzerrata statti llà;
 Fatti pò da un Piemontese
 Co no suono aggraziato
 Tutta Napoli girà;
 „ La Madama tenerina
 „ Chi la vuol adess' veder;
 A chesta da fastidio
 No muzzeco de polece
 La voce si è tropp' auta
 Si un poco uno se fricceca!
 Sente n' addore, e vommecca!
 Pe no Tavano spanteca!
 Porzì na mosca n' aria
 La face addebbolì!
 Amice mieje carissimi
 Se posso oh Dio concludere
 A buje lo lascio dì.
 Moglie toste ad dove siete?
 Belle Amazzoni Guerriere,
 Per pietà voi rispondete
 Stravifatela per mè.

Mos. Dove andate? *Mar.* Buon dì... statevi bene
 Voglio morire Vidolo. *Mos.* Aspettate
 Sta meglio la Signora. *Car.* Non è niente
 E accossì delicata. *Mar.* Trenta juorne
 No muorzo de tavano! e ch'è stoccata!

Arm. Caro Sposo perdona
 Mi sento meglio assai.

Car. Uh! D. Flaminio!.. (isso sà tutto! oh bravo!)

S C E N A U L T I M A.

*D. Fl. e detti, indi. Mal. portando a mano Lim. da
 Madama Parigina; Servi, e Volanti.*

Fla. P Erdonate o Signori...

Arm. (Oimè!) *Fla.* Trovai

L'uscio aperto ed entrai, per offerirvi

Mia leal servitù: ancor quì presso
 Ho nobile casin, giardino, e quanto
 Il mio povero stato *(a D. Arm. di furto)*

Permettere mi può (cuor empio, e ingrato!

Arm. (Come quì D. Flaminiò!)

Mar. Patron mio,

Uscia nce vo confonnere! *Car.* Uh! mo trase

L'Ungaro Militario, co la Moglie!

Mar. La Madama Franzese? *Car.* Siffignore.

Mos. Sapete qualche poco

Voi di lingua franzese? *Mar.* Guì guì guì.

Fl. Or entrano! avertite...

Car. Ca so Signure Granne tutte duje?

Arm. Va bene... appila! *Mar.* E lassa fare a nuje.

Quà escono i finti personaggi.

Mil. Servo Padroni miei, Servo umilissimo.

L'm. Votre servant Messù... *cerimoniosa al-*

Sce vù fè mà reverans... (l'uso franzese)

Scer amì de mon chior... addiù Madam.. ad Ar.

Mon Epuse grazidse, sciorè l'onor

De vù fervir osciurdù.. mon scer Mossiù, a F.

Che favor son sesti! Vù mon'onorè

Contr' mon merit... Monscer Epù?

a D. Mar., che nel vederla resta di gelo

Vù me complè de gras, e de favor...

Comandè muè Mossiù

A sè che scè vù fervir...

Oh Monscer Cabartiè, addiù, addiù,

Oh che noble Compagnì...

Nu nu divertiron... oh Madam...

Oh Monscier Mossiù... votre servant...

Oh Monscier Amì... votre servant...

facendo con grazia riverenze a tutti

Mar. (Gnò?.. e questa cos'è?.. mia moglie viva!)

sempre più sbalordito

Arm. L'onore è nostro amabil mia Signora

D'inchinarci al suo merto. Mal. Troppo gentil.

Car.

Car. (Oh comme va pulito!)

Fta. (Sembra una Parigina naturale!) *fra di loro*

Lim. Vù set l' Epuse? *con grazia a D. Arm.*

Arm. Appunto per servirla.

Lim. Etè vù son' Epù. *con grazia a D. Mar.*

Mar. Dirò... Signora... (si confonde

E' Epù... guì guì... gnerndò... io dico a ostè...

Lim. Etè, vù son' Epù?

Mar. Guì Madam?... aspettè... star io Puttelo...

E venira... huora-huora... (uh mo sconocchio!

E questa D. Olimpia... o sto mbriaco!)

Mal. Cos'è questo timore *a D. Mar.*

Complite con Madama... *Mar.* Sissignore!

Lim. Consolè vù Mossiù l' Epù

Amable, e sensèr, vùs avè tu l' Eprè

Che pù vù donè le Siel

Sce cruè che la premier ne tè pà plu bel;

Canta l' Aria imitando sempre lo stile francese.

Mon' scer Mossiù sciarman

Sgè me consol bocù.

Depusè an man prefans

Set amable botè,

An pò de tan fare vù

Le Per de vos' anfan;

(Comme tremma lo frabutto!

Comme cagna de colore!

Lo rimorso, e lo timore

No lo fanno pepetà!)

Mossiù smere sguì:

Nu danseròn

Nu mangeron

Tu scieur' allegraman.

Nei emport'

Nei pansè pà

All' otr' che morì.

Allegraman Mossiù

Allegraman.

Arm. Misera me! che fu! trema, e scolora!

Fla. (Come potesti ingrata

Tu l'amor mio tradir?) *Arm.* (Son disperata!)

Mal. Eh Mossiù? cos' avete? *Mar.* Nichil!

Mal. Tremate!

Che vi sentite mal? *Mar.* Nix nix.

Mal. Vogliam calar tutti in giardin?

Mar. Guì guì. *sempre più in veder Mad. sbalord.*

Arm. Si si andiamo.

Mal. Andiamo. *da il braccio a D. Arm.*

Favorisca o Madama: E voi Signore

Favorite mia moglie. *impone a D. Mar-*

(tino di far l'istesso con la Parigina

Car. (Bravo! mo chiù s'accresceno le doglie!)

Viano tutti, e restano soli Limpiella e D. Mar.

Lim. Edemuè amapujè

Emable Mossiù. *fisso guardandolo in viso*

Mar. (Ah chësta è essa

Tene la stessa grazia! i suoi begl'occhi,

L'istesso suo parlar!) *Lim.* Che avè vù?

Aldn dalè Sciardenè. *Mar.* Ah! ca non posso

Come... mia cara uscire!

Te vedo... e già mi sento addebbolire!

No, non esco gioja mia

Ca mi sento... addebbolì!

Te lo cerco pe pietate

Di lo vero, tu chi sà? *con premura*

Lim. Son Madama de Parì *con grazia, e cer.*

E tu scieur votre servant;

Mar. Non è bero Nenna mia,

M'ai da di la verità;

E lo ver ca si Franzesa

E si moglie a chillo llà?

Lim. Son Madama de Parì,

E tu scieur votre servant.

Mar. Limpiella cara cara. *con trasporto d'amore*

Lim. Che lardies! oh Diable!

Mar.

Mar. Moglierella tu si chella

Mo t'abbraccio mmiezo ccà!

*Va per abbracciarla, in tempo esce Mal. e snuda
la sua sciabla.*

Lim. Che lardies! oh Diable!

Vù fet' un importon!...

Mal. Olà Villano! che audacia e questa!

Tu la mia moglie osi insultar!

Ti vò in due parti spaccar la testa...

finge risolutamente darla:

Tutti Piano che fate per carità!

Arm. Ma se sei porco, lo dissi al primo

Un cane corso non è così!

Ai mè vicino, che fuis'acceso

E fai le zorbie con quella llà!

Fla. (Così si merita, un alma ingrata

Un cor volubile usò a tradir.

Ma pria che termina queste giornata,

Il sangue a fiumi vedrai per quà!)

Car. (Comme v'è bello!)

Mof. (Ma cosa è stato?)

Car. (A mè lo spie? statt'a sentì;)

Mof. (Ma è vero, o faizo, che D.Martino
Tentò Madama?)

Car. (Spialo llà.)

Mal. Non mi tenete, non mi pregate

Lo voglio morto! non v'è pietà!...

con sciabla alzata

Lim. Ne l'etue' pà *dolce assai*

Epus amable

Non tanta coler

Pur scaritè!

Lè vrè che merit'

Un morte crùvel

Ma vù fet' plen

Dù umanitè!

Monscer monscer

Mon dū Epù
Arete vù
Nè pa le batè.
Sce vus ampri
De tu mon chior
E pur l'amor
Che me portè.

Mar. (Quest'è mia moglie che morì in Roma,
Or com'è moglie a quell'urzo llà?)

Arm. Oh come tremula! sembra un estatico!
Sembra frenetico per verità!

Car. Priesto nzagnatelo, ca si nò l'anema
Mo se ne sciulia mme guard'a mè!

Arm. Mio Monzù amabile, via salassatelo
Già che fiet'unico in tal virtù.

Mos. E ben, tenetelo ch'io velocissimo
Sul braccio tremulo lo sagnerò.

si prepara il bisognevole per sagnarlo.

Fla. (Ingrata barbara, il Ciel giustissimo
Così rimunerà tua infedeltà.)

Lim. (Comme va bello! co sti frabutte
Nce vò na refola de crudeltà.)

Arm. State tutti taciturni
Che si sagna D. Martin!

Mos. Il bacil che stia lesto.

Car. Uh che fierro ch'à cacciato!

Mos. Ch'io da bravo presto presto (colpo.
Il mio colpo lancierò; vibra il primo

Mar. Ah! *si scuote al dolore*

Arm. Mal. Hai sgarrato dalla vena

Fla. Lim. Quattro dita, e forse più.

Car. Che malora si cecato
Tu nce vide sì, o nò?

Mos. Con il mio secondo colpo

Il mio fallo emenderò! *come sopra*

Mar. Ah!

Arm. L'ai sagnato?

si scuote come sopra

Mos.

- Mos.* Non Signora,
 Ho sgarrato un deto solo
 Vò accostandomi pian piano,
 Or da vero colpirò...
- Mar.* Addò stongo! ch'è focciesso!
 Che bulite vuje da me!
- Car.* Nuje ve stammo tutt' appriesso
 Pe potereve nzagnà;
- Mar.* Ah Geruggeco animale
 E mme faje trè ntaccate!
- Lim.* (Le ferite che provate
 Sono poco a un traditor! *di furto a lui*)
- Mar.* Uh! bene mio che triemmolo!
 La capo già mme rociola
 E comm'a no Centimmolo
 Mi gira in sanità!
- Arm.* Per tanti aggriffi insoliti
 Mi sento il capo girolo,
 E un empio filatorio
 Mi sento dentro quà!
- Lim.* (Tutto e poco al suo delitto
a 2. Mostro rio di crudeltà!
- Mal.* *a 2.* Mostro rio di crudeltà!
- Car.* Che terribilio! che smetamorfose!
 Non aggio capo pe berità!
- Mar.* Son fatto Mummia mi sento l'anima
 Che dal mio petto se vò scrastà!
- Parte* Che giorno critico, che punto infaulsto.
- Tutti* Sciorte finiscela pe carità.

Fine dell' Atto Primo.

26
A T T O II.

SCENA PRIMA.

D. Martino, e Cardillo.

Mar. **C** Ardilio del mio cor, Cardilo ajutami
Ca mo sconocchio!

Car. E lo perchè? ch'è stato?

Mar. Io sembro un Fuoruscito ... non ho capo

Car. Ma che bò di sto triemmolo?

Mar. Cardillo?

Dimmi chi è sta Madama?

Car. Ah, è na Franzesa

Mogliera a Monzù Aggrisso.

Mar. A Monzù Aggrisso!

Car. Gnorsì, è soprannomme,

Pocca pe no bonni scippa, e sbudella.

Mar. Saje certa ca è Franzesa?

Car. Oh?, e de Parige.

Mar. E si chiama? *Car.* Madama Tuppè.

Mar. (Ah! torno in vita! adunque è apprensione

Che zaro ch'avea preso!) Nè Cardillo?

Car. Striffema?

Mar. Qui si vende sangue d'Ircolo?

Car. Dint' Averza gnorsì.

Mar. E procuramenne

Na ventina de prese ... eccoti un oncia.

Car. Gnorsì, va bene, (è rastato sorriesto,
Mo esce Rosolina, e fa lo riesto.) *via*

S C E N A II.

Rosolina, e detto.

Ros. **U** H Signò? *Mos.* Cosa vuoi?

Ros. Zitto! ve manna

Madama Paregina sto viglietto.

Mar. A me?

Ros. **!**

Ros. A buje, l'ha fatto scrive ntaliano
Pe fareve capì. Mar. Nè mia Ciprigna?
Non fai che cosa vuol?

Ros. Gnerndò, leggite,
E sentite che bò.

Mar. E tu nol fai?

Ros. Ora mo ve lo dico; Essa ve vole
Parlà nfecreto dintò a lo Ciardino,
Ca lo Marito fujo è ghiuto a Averza.

Mar. Oh, è mio sommo onore.

Ros. Lo viglietto leggite,
Ca affaje meglio Signò, v' affacredite.

Mar. Leggo se essa ave
I cataratti chiari. *e legge solo*

Ros. (Vuò sta frisco,
Co sto viglietto bello
Te tira D. Olimpia a lo maciello.)

Mar. Ho letto. Ros. E la risposta?

Mar. Uscia le dica ca tarà servita.
Nè? il Marito ncè?

Ros. E' ghiuto a Averza,
E torna ccà stasera.

Mar. E' proprio guappo?

Ros. Uh uh! è n' auto Orlianno,
Geluso, sanguinario, e spataccino.

Mar. Essa è bella però!

Ros. Essa è na fata;
Viato chi la tene pe mogliera.

Mar. (Accolsì era D. Olimpia mia!
Ah! requia a me, e salute a essa!) Uic!
E' zitella, o pur male maritata?

Ros. So zitella, e criata a oscia llostriffema.

Mar. Sei cassesa però.

Ros. Sulo cassesa?
So pure nnocentella,
Non sò ammaliziata,
So Bella, so Figliola, e so nnorata.

So innocentella, songo fedele,
 So de buon core, non aggio fele,
 So na Palomma me guard' a mme.
 S'io mo non fosse Tavernarella,
 Si nata fosse Madamicella,
 Schitto pe buje vorria mpazzì.

S C E N A III.

D. Martino, D. Flaminio, D. Armida, e Card.
indi Mossvù le Blò.

Mar. C Ome s'ha detto bello il fatto suo.

Fla. C Infido a me! perfida donna! in atto
contrastandosi tra di loro

Che infedel sei con me, mi chiami infido!

Car. Zitto pe carità ca site ntise!

avvedendosi che vi sta D. Mar.

Arm. Spergiuo tu mancasti, e fosti il primo
 A darmene l'esempio.

Mar. Mmalora! tu a chi dice? *accorg. di loro.*

Con chi l'ai? cosa fu? perche sì fiera

Mia cara Sposa, e titubante sei?

Arm. Niente! *Fla.* Oimè!

Car. (Vì che guajo!)

Mar. Co chi l'ha, ne Cardì?

Car. L'ha co lo Cioccio,
 Lassatela sfocà, stateve zitto.

Arm. Chi più fida di me? tu fosti il primo
attaccandosi al partito parla col cagnolino

Il tenero amor mio; da te lontana

Pace non ritrovai! E tu crudele

Ti scordi l'amor mio!

Parti, mi lasci, e senza dirmi, addio.

Mar. A lo Cioccio? *a Car.*

Car. A lo Cioccio

Che se n'era sojuto, e mo è tornato

Mpietto de la Signora.

Fla. Se potesse parlar quel cagnolino,

Così forse direbbe: Io son l'infido!

Ah non è ver, fui sempre

Fedele al primo amore,

Colpa non ho, non ho rimorsi al core.

Mar. Dice lo Cioccio mo? *a Card.*

Car. Sto Galantomo

Piglia le parte de lo Cacciottiello.

Mar. Ah ah, capesco mo.

Arm. Ingrato! io sempre

A te pensai, ne' sogni miei ti vidi.

Mar. Al Cioccio? *Car.* Bella cosa!

La Signora dormeva,

E se nzonnava sempe il Cacciottiello!

Fla. Anz' io da te lontano

Pace non ritrovai, e sempre in mente

La bella immagin tua ebbi presente.

Mar. Dice lo cane? *Car.* Signorsì. *Mar.* Gran cane!

Car. Dice lo Cacciottiello, ca lontano

Teneva la Signora nnant' all' uocchie.

Mar. Se spiega a meraviglia. Dico uscia

Siè sposa mia lasci stare il cioccio,

E pensi al cane corzo che son io.

Arm. Un acuto stilletto

Al traditor, vorrei cacciar nel petto!

Mar. L' ai col cane?

Arm. L' ho con un cane, per il quale io stolta

Ho perduta la pace! io l' amo, ed Egli

Quando il duol più mi accora,

Sgrigna, minaccia, anzi mi morde ancora!

Car. Via mò, pace col Cioccio;

Da vuje s' era scostato, mò è benuto

Tenitevillo mpietto n' auta vota.

Mar. E dice bene, io pure

Nce dò il voto mio

Ogn' uno po fallì; accarizzatillo

Te ne prego io porzì; Via, para patta

Pe ntercessione mia fiat pace fatta.

Car. E biva lo Barone! Ommo cojeto

Pacifico, e benigno.

Mar. Che? pacifico a me!... Oste birbante
Sò stato sempre un Tauro, e me ne grolio
Di fortezza perdò.. *Car.* Ma io.. *Mar.* Si Ciuccio,
Se non freni la serpa or ti straviso.

Car. (Pe sto sciaddeo, io nce vogl' esse mpiso.)

Mos. Che fu? rispetto al nostro *con braura*
Barone d'erba secca; Oste malnato

Che fu? *Arm.* Niente.

Fla. Scherzò Cardillo nostro.

Mos. Che fu? *Mar.* Sappia a rentennere....

Arm. Non fece cosa grave, o di rimarco.

Mar. Che Marco, e che Matteo;

Io mo nce metto tanto, e pe la coda
Piglio Monzù, e nce lo sbatto nfaccia!

Mos. Ma sappiamo che fu?

Mar. Fu che costui,

E' no birbo Monzù, disse poc' anzi,
Ch'io Pacifico son? tai che vuol dire
Tu che già sei di questa specie istessa.

Mos. E' Tavernaro e basti,

Peggio non si può dir.

Arm. Via mo... *Car.* So Tavernato,
Ma so nnorato; e non parlà Monzù,
Ca te rapro la panza,
E la notizia toja ne manno nfranza.

Mos. Ah birbo... *Fla.* Piano....

Mos. Vò troncarti il capo...

Car. Vattenne... *Mar.* E dalli...

Fla. Un poco di rispetto...

Arm. Giusto, che ci son io, m'avete tutto
Il cervello inronato!

Mos. Basta esser Tavernaro,
E poi di passo? tutti birbi, e ladri.

Car. E so doje vote mo,
Ca songo Tavernaro.

Mos. E non sei tal'?

Car. Gnorsì sò Tavernaro ,
Mperrò statt' a sentì ca l' aje a caro .

So latro , so birbo ,
Ma a Napole stò ,
Non faccio si nfranza
Po stare Monsù ;
Oh quanta sfelenze
De l' aute Païse
Pe Cuonte e Marchise
Se spacciano ccà ;
Ma songo nfoftanza
Lo scarto de Franza ,
E a Napole bello
Le bide appricà ;
Po ricche vestute
Co posema , e puze ,
Co spata , e rilorgio
Le bide sfoggia !
Non parlo pe mille
Franzise nnorate ;
Ma parlo pe chille ,
Che so comm' a tè .

S C E N A IV.

Giardino intricato, con veduta di ombrosi boschetti, e Viali coperti che si comunicano tra di loro gl' ingressi . In prospetto Gabinetto di verdura, in cui nasconder si possa una Persona ; intorno spalliere di fiori, e sedili.

Limpiella da Parigina, e Malacarne, indi D. Martino, e poi D. Armida in disparte.

Lim. **Z** Itto co no viglietto
Già l' aggio a lo maciello carriato.

Mal. E viene quì? *Lim.* E bene ccà, se crede,
Ca tu sì ghiuto a Averza,
E ca tuorne sta fera.

Mal. O buona, o brava!
Che sublime pensata!



Lim. Dinto a sto gabinetto de verdura
Annascunnete mo; a luoco, e tiempo
Jesce, e spiranno fuoco
Dall' uocchie, accid se mpara,
Tu l'aje da fa venì la vermenara.

Mal. Va ben; mi celo.... e parmi
Che già si appressa.

Lim. E' bero; trafe dinto
E facce fa... siente? Vi ca io voglio
Fa na doce vennetta, ma non credere,
Ca io lo voglio muorto, o stravesato,
Gnerndò... le voglio bene chiù che maje,
Lo tengo int' a sto core... e m'è Marito.

Mal. Lo sò... ecco che viene... io mi nascondo
si nasconde nel gabinetto di verdura.

Lim. Eccolo cca... lo barbaro crudele!
Marite! che marite!
So sierpe de cannite!

Mar. Siete sola
Ne? Madama Toppè. *Lim.* Guì guì.

Mar. E mo vengo.

Lim. Ald, consolè vù scer Mossiù
Emable Epù.

Mar. Mio caro... amato bene.

Lim. A muè?

Mar. A vù... e simpatia
Perche affomigliate tutta tutta
A la mia Benettarma.

Lim. (Ah frabuttone!)

Mar. Madam? prima di todos; Il filatoso
Vostro Papis è andato certo a Aversa?

Lim. Guì guì, allegraman, parlè fransè
Scer Epu?

Mar. Gnorsì, si nc'aje sfizio
Mo ti parlo franzese: Sappia Ostè,
Anzi...ott'organ mainer... ca Eu... ncoscienza
N'avir nix timor... avira fulo

Pochitra verminara

Capir mo mia Madam? *Lim.* Nanì nanì .

Mar. E mo mi spiego meglio

Nfrancefe chiù ferrato : mia Mucciaccia,

Dicira a michi? avir' avuto mai ,

Altri Papus?

Lim. Epu?

Mar. Gui gui.

Lim. Nanì : emable Amì,

Vus'avè tut le bon Calità!

Mar. E bona Cannetella? il sò; disè,

Mio caro viso inzuccarao? disè?

Sapir Ostè, vuje D. Martino Crespa?

Lim. No, no .

Mar. (E dunque è apprenzione mia;

Si D. Olimpia è morta!) Sappia lei...

O vù... ca eu... o per dir meglio, Ego...

Limpiella intanto finge di non capire, e s'infada.

Gnorst' parlo Frazeze : Mia Puttella...

Pe la stidda pulari... ascevolesco!

La votr' prefans... *Lim.* Mossiù...

Mar. Non dubità... Vù affomigliara

A na Mucciaccia... o Fraula... bella affai

Che sbalid. *Lim.* Ne pansè pà

A l'otr' chi è mor.

Mar. Non mi morette l'otra,

Morì mi moglie

Salu e a chi vel dice.

Lim. L'Epus? *Mar.* L'Epus?

Lim. El etet vun emable botè?

Mar. Guì guì Mossiù... *Lim.* Madam!..

Mar. Mossiù, e Madam,

In Francefe vuol dir l'istessa cosa;

Ne? perche non parlara in taliana

Sapir? *Lim.* Guì guì:

Mar. E mi fai sudar gnošta pe scrivere!

*e si asciuga il sudore per la gran fatica fatta
in parlar Francefe per farsi capire.*

Arm. (Eccoti quì, non ha mentito il mio)
 (Vigilante Lacchè; quì inosservata)
 (Non veduta vedrò.) *in disparte*

Lim. Parlo italiano. *e si ritira in viale a destra.*

Mar. Oh! *Lim.* Il Cielo non voglia
 E sapesse il Geloso mio Marito
 Che siamo quì... miseri noi! Un giorno
 Per trovarmi a parlar in Galleria
 Sola con un Signor; li cacciò gl'occhi,
 E ce li pose in man!

Mar. Statevi bene. *se ne vuol andare*

Lim. Ma adesso non vi stà, è andato a Aversa:
lo prende a mano.

A un altro perche offrimmi
 La mano senza il guanto, con la sciabla
 Il braccio li recise!

Mar. Dunque se mai venisse simm'accise!
lascia la mano per andarsene.

Lim. Oimè... qual freddo gelo!
 Per le vene mi scorre? *finge timore assai!*

Mar. Cosa scorre? *Lim.* Sento la voce appunto
 Di mio Marito!

Mar. O nigre nuje!... l'Epus?

Lim. L'Espus! ... viene verso noi!

Mar. E mò simm'accise!...

Aspè... annasconnimmonce

Dinto a no Gabinetto. *Lim.* Oh Dio!

Mar. Non dubitè. *la prende a mano.*

Lim. Lascia la mano.

Mar. Vieni con mè, scanzammo

Questa fiera tempesta...

Mal. Che vuoi tu da costei?

In atto che a mano, con la finta Parigina entrar vuol D. Martino nel Gabinetto di verdura, appunto da quello esce Malacarne con la mano alla sciabla, ed acceso di sdegno, e dal destro lato esce D. Amida furiosa armata di acuto stile.

Arm.

Arm. Che vuoi da questa?

Mar. Uh! *Mal.* Come quì? rispondi
Pria che ti spacco in due la testa infame?
col ferro in alto.

Arm. Parla? pria che nel feno
Questo pugnàl ti dò. *come sopra.*

Lim. Non l'uccidete, e compatite sempre
L'umana fragilità!

Mar. Qual fragilità? *Mal.* Perfido! di?

Arm. Nè vuoi parlar? *Mar.* Mo dico!

Mal. E di? *Mar.* Ah ca non sferro!

a 2. Pria che nei fen io ti conficca il ferro.

Mar. Risponno... gnorsì, *confuso, e tremando.*
Aspè... non me dare! *(or all'uno, or*
Non faccio che fare! *(all'altra.*
Non faccio che di!

Mal. Saper vò da tè, *fiero assai a D. Martine.*
Perche di Madama,
Si cerca, si brama
Macchiare la fè?

Arm. Saper voglio mò
Sia scusa, o difesa *sdegnata a D. Mart.*
Da questa Franzesa
Che cancaro vuò?

L'im. Ma dimmi, perchè *anco a D. Martino*
Turbar vuoi la pace,
L'amore verace
Che porto a Mossiù?

Mal. Via parla?

Arm. Via di?

Mal. Non serve a tremare,

Arm. Non serve a negare.

Lim. Via scusati almeno.

Mal. Per Bacco ti dò.

Arm. *a 2.* Via sù affollatevi, via sportosatemi

Mar. E tanti colpi nel petto datemi

Che sia confusa quest'alma tremula

Nè

Nè sappia il buco per dove asci!

Mal. Per pochi istanti soli lasciateci.

a 2. Così volete, facciamo così. vanno e poi tornano
*Qui Malacarne cava due bajonette, una ne dà
 a D. Martino, ed una se ne ten lui, la punta
 della sua la presenta alla pancia di D. Mar-
 tino, e quella di D. Martino egli stesso se l'ac-
 comoda la punta al suo ventre in modo che
 possano volendo morire assieme in un sol punto.*

Mal. Moriamo insieme da ver Germanici,

Mar. Aspè... ca trase!... misericordia!

Mal. Ficco, ch'io ficco nel dire: alò?

Mar. Frate... che dice! e la mia Progenia
 Po senza Eredi si estinguerà?

Mal. Ficca. ch'io ficco...

Mar. Gente.. ajutateme!

Gente farvateme per carità!

Lim. Spofino garbato?

Arm. Leggiadro Mossiù?

a 2. Trionfi quest'oggi

La vostra bontà.

Mal. (Che riso! mo schiatto!)

Lim. (Che gusto mo moro!)

a 2. (Co chiste frabutte)

(Nce vole accossì.)

Mar. Si scappo sta vota

Mi faccio un Romito!

Arm. Non voglio un marito

Che manca di fè!

Lim. (Che riso! mo schiatto!)

Mal. (Che gusto! mo moro!)

Mar. Si scappo sta vota

Mogliere bonnì!

S C E N A V.

D. Armida, e D. Martino.

Arm. C He ti pare ah? son io

Pezzo d'esser tradita?... ah dove siete

Aman-

Amanti disperati
 Delle bellezze mie? che siete morti
 Per avere una sola
 Benigna occhiata! ... Oh Dio! senza smicciarti!
 M'innammoro di tè; Per via di lettere
 (Mediante i nostri buon' comuni Amici!
 Stringo il contratto, indi mi espongo al duro
 Disastroso viaggio
 Da Napoli, a Mizzotto! e tu nel giorno
 Che meco in sacro nodico
 Annodar ti dovrai
 La Parigina importunando vai! *piange*

Mar. Non piangere mio ben ... state in errore!
 Schiaffata, e rebattuta io v'ho nel core!
 Vedete, sto viglietto
 Al bisco mi tirò. *e mostra il biglietto avuto*

Arm. Stelle scardose!
 Che lessi mai! dunque è colei l'indegna
 Che te insultando v'è?

Mar. Gnorsì, colei;
 Se per ombra tradire io ti dovessi,
 Mi possa avanti notte,
 Affocar tutte due l'ossa pezzelle! *piange*

Arm. Caro, non più, rasciuga
 Le lagrime sul ciglio, io vedo espresso
 Che innocente tu sei,
 E ti ritorno i dolci affetti miei.

Non lagrimar perdonami
 Mio vezzosetto Amor!
 Il labro mio tel dice,
 (Ma non tel dice il cor)
 E come una Cleofide
 Regina già dell'Indie,
 Or senti come in musica
 Mi sò spiegar con te;

„ Se mai più farò Gelosa *con enfasi*

„ Mi punisca il sacro Nume *(eroico.*

„ Che

„ Che dell' Indie è Domator.
 Che ti pare? sò n' incanto?
 Sò na moglie zuccherina?
 Da Signora, e da Regina
 Io mi sò diffimpegnar. *viano*
 S C E N A VI.

Piazzetta remota

Rosolina e Preziosa, indi Cardillo.

Pre. **R** Ofolì? io sò forba,
R A me vud rapapocchià! faje la schifosa

Pe fa chiù impressione al si Monzù.

Ros. Tu l'aje già ncappato... veramente,
 Haje chiù bellezza, e grazia.

Pre. E mme ne grolio!

Ros. E po co sta faccella pepernina
 Starrisse pe levà l'uocchie da fronte
 Porzine a lo Giagante de Palazzo!

Pre. Vattenne ca si sboto
 Te rompo n' uocchio.

Ros. A me! vud che te faccio

Zompà tutte le mole! *Pre.* E biene.

Ros. E acchiappa.... *si danno*

Car. Ch'è stato? ... che facite ... ah potta d'oje!

Rosolì... Prezidò... ca v'accedite! danno a lui

Uh!... e mo dat'a mè!... bennaggia aguanno!

Pre. Mparate n' autà vota...

Ros. Parla meglio...

Car. Fenitela mmalora! o mo ve scresto!

Pre. Ros. Pigliate chesto, e torna pe lo riesto.

Car. Viva la Tavernara de Mezzotto,
 Che sape pettenare a maraveglia!

Ros. E biva la siè squinzia,

La siè Mozzarellara contegnosa.

Car. E fenite sta vernia, o mo ve scresto,
 E ve faccio zompà tutte li diente!

Pre. E bà, provate birbo;

Ros. Accollate briccone

Che

Che baje appriesso, a ste sciorte d' agente .

Pre. Ca mme truove de genio...

Ros. Ca mme truove ngri'ata...

a 2. E te la dongo a mente sta jornata! e li danno

Car. Aspè... mmalora accidele!...

Pre. Quando nuje nc' afferrammo...

Ros. Quando nuje nce sonammo...

Pre. Lassance fa, non sparte n' auta vota .

Ros. Ca pe regola d' arte

Sempe chi sparte, ave la peo parte. *viano*

S C E N A VII.

Cardillo, e Limpiella.

Car. **M** Mmalofca sta Preziosa
Mme fa joquà Mezzotto!...

Lim. Cardì? *Car.* Uh D. Ollì?

Lim. Siente, e stupisce; *sollecita ed allegra*

Venarrà... si non fosse già venuto,

No finto Capitanio, comme fosse

Stato spedito a carcerà de prella

D. Martino maritemo! *Car.* E perchè?

Lim. Oh pe la fauza voce che m' accise.

Car. E chi è? *Lim.* E n' amico confidente

De chesta Vecchiarella amica mia,

E uno, de lo quale

Mme ne pozzo fidà; tu abbatte, e figne;

E faccete portà; già che mme trovo,

Già che stongo de vena,

Te voglio fa vedè na bella scena.

Car. Nzomma siè D. Ollì, lo vud fa proprio

Sorrejere a maritemo! *Lim.* Io prettenno

De mbrogliare le carte,

E frastornà sto matrimonio lloro;

E bero ca potria di ca sò biva,

Ma Cardillo mio caro

Io mante de volerme scommogliare

Lo voglio fa no poco peniare; *via*

Car. Femmene comm' a chesta

50
A T T O
Che pe sbrannore nuosto ccà è rommata,
Ncè nne pozzano stà vinte pe casa; *via*
S C E N A VIII.

D. Flaminio, e D. Armida.

Fla. **N** On fuggirmi spietata
Ingratissima Donna, arresta il passo.

Arm. Ma tu che vuoi? perchè t'inoltri ardito
Sin quì dove son io? *Fla.* Lo sò, dovrei

Alla gran Baronessa d'erba secca

Più rispetto portar... barbara... infida

Cambiarmi per un stolto! un uom deforme!
Ma non è meraviglia,

La Donna alfin sempre al peggior si appiglia.

Arm. Mi cambiai quando ebbi

Dell'incostanza tua pruove bastanti;

Fla. Io? *Arm.* Sì; d'una leggiadra

Giardiniera di quà tu ti accendesti,

Barbaro, infido, ed empio,

Se mancai di parola

Tu me ne dasti o mancator l'esempio.

Fla. Scusa troppo leggiera;

Il fasto infan' l'ambizion t'indusse

A lasciar l'amor mio.

Arm. Ma fai che troppo

Or ti avanzi con mè? *Fia.* E ver si deve

Più rispetto all'Illustre

Baronessa gentil dell'erba secca! *deridendola*

Arm. Sì Baronessa e mezza

Mi dichiarò la Sorte, e tal son io;

Non mancan erbe secche al merto mio. *con fa-*

Fla. E ver: ma sappi intanto *(sto*

Che vive del Baron, a tuo dispetto

Ancor la prima Moglie, e quì a momenti

La vedrai comparir.

Arm. O tu vaneggi, o una menfogna è questa.

Fla. Io dico il ver, ritornerai schernita

In Napoli tra poco; Il Ciel ch'è giusto.

Ti

Ti punisce or così ; ingoja o bella
Baronessa gentil , questa ch'io t'offro
Pillola troppo amara

E in avvenire , ad esser fida impara :

Superba , spietata

Deh ! fuggi da mè !

Non merta perdono

Chi manca di sè ;

Punirti dovtei

Spergiura . . . ma nò ;

Aspetta dal Cielo

La giusta mercè .

via

Arm. Dunque è fido Flaminio ; a torto dunque
Fu schernito da mè ! . . . Io l'amo , e venni
Qui per veder (s'è l'amor suo verace)
Di estinguer gl'odii , e tornar seco in pace.

S C E N A IX.

Mossù le Blò , e detta .

Mos. **D** Armida che fu ? qual nembro oscuro
Turba il seren del vago tuo sem-

Arm. Ah Parente ! m'avete (biante?)

Volut' a forza , e senza il genio mio

Annodar con costui ! senti e stupisci !

Sappi che non sbalò , è viva ancora

La moglie del Baron !

Mos. E voi ? *Arm.* Ed io delusa . . . ah tu che sei

Della progenia mia se ben francese

Taglia , spacca , il Baron , e non vi resti

Orma di Abitator che lo calpesti !

Mos. E di dover . . . *Arm.* Vendita ,

Vendetta car le Blò ; tu il torto sai ;

Sangue , fangue vogliò

Mos. E fangue avrai ;

Cadrà tra poco in cenere

Colui che ti oltraggì ;

Sarò . . . che posso dirti

Quel che per te farò ?

A T T O

Un strepitoso fulmine
 Che orribile si rende,
 Che l'aria squarcia, e accende
 D'orribile fragor;
 E' piccolo argomento
 Rispetto al mio furor!

S C E N A X.

Galleria come prima.

*Cardillo, Malacarne, Limpiella da Parigina,
 poi D. Armida, Mossiù le Blò, D. Mar.,
 ed un finto Capitano.*

Mal. **D** Unque che deggio far?

Car. Niente, arronneja

Poco da rasso a nuje, t'aggio contato

La posta che bo fare D. Olimpia

A lo Marito sujo D. Martino;

Lassela vennecare docemente

De no marito sgrato, e scanofcente.

Mal. Ma più oro verrà?

Car. Verrà, vattenne

Pe quarche poco Frate bello mio.

Mal. Ma se l'oro non vien, vi dico, addio. *via*

Lim. Uh Cardì? *Car.* D. Oli?

Lim. Sacce... è benuto

Lo finto Capitano, e stace abbascio,

Si lo vide, farria

Paura porzi a Orlanno furioso.

Tu solo saje ca è finto, abbatte, e lassa

Portare a me lo ntrico,

Aje ntriso? fedeltà, chiù non te dico.

Arm. (No mio Mossiù, sospendi

La vendetta per or, già che d'intorno

Siam cinti dalla Corte.)

Mos. (E ben sospendo *tra di loro*

Il fulmine per or.)

Arm. Cara Madama,

Cardillo car, che fu? v'è un Capitano,

Che

Che pretende, che vuol?

Mos. Chì mai si cerca?

Fla. Si cerca D. Martin.

Arm. Perchè? *Fla.* Si dice;

Ch'abbia uccisa sua moglie ... e quel ch'è peg-

Troppo ben conosciuta (gio

Da questo Capitano.

(Cardillo mi fiddò tutto l'arcano.)

Mar. Signuri miei ajutatemi!

O mo mi butto da un balcone a basso! *timido*

Lim. Che fu?

Mar. Che fu? mo vado carcerato

Siè Paregina mia.

Lim. Ma è vero caro Epus...

Mar. E che Papusse;

Mo arrevento scarpone!

Lim. E' vero dico,

Che uccidesti tua moglie D. Olimpia?

Mar. Gnerndò ... gnorsì ... oibò .. mperro si dice!

Car. V' ecco lo Capitano,

E abbascio sta tutta la gente armata.

Mar. (Ah! ch'anderò in galera

Con la mia benettissima appesa ncanna!)

Car. Dimm' a mè si Barò? Sto Capitano

Canosce D. Olimpia? *Mar.* E questo è il fatto

Dice ca s'è! *Lim.* Dunque coraggio, e spera.

Mar. Or che tengo i campissimi di morte!

Lim. Chi sà? forse la sorte

Frà i disastri, e rovine

Ti porge in questo dì benigna il crine.

Arm. Chi cercate o Signor? *al Cap. che entra*

Fla. Vuol D. Martino. *Mar.* E uscito...

Car. Gnerndò, is'è; a la Corte

Non se dice buscia.

Lim. Ma perchè deve andare or carcerato?

Arm. Dice; perchè egli uccise

D. Olimpia sua moglie!

Mar. (Fuje scasualità!) *Lim.* (Ciuccio che dici!)
 Accise D. Olimpia! e io chi songo
 Si Capitano mio? E quanno maje
 Io songo stata morta?

Che calunnie sò cheste! e che pastocchie
 Te faje mettere all' uocchie! Io songo viva
 A grolia de lo Cielo;
 Sto bona, fresca, e bella:

E de Martino mio sò moglierella.

Tutti Uh! *Mar.* D. Olimpia! *stupido*

Lim. Non avè a paura

Marito bello mio! l'uoglio va summo
 Diceno ca tu a Roma m'accediste.

Mar. (Co lo punio!) *di furto tra di loro*

Lim. (Che dice cano perro!)

E io sò biva, ecco smentite tutte

E posta nchiaro la nnocenzia toja,

Marito aggraziato

Core de st' arma mia, faccia de fato.

Mar. (Chesta dice da vero!..uh ch'allegrezza?)

Fla. Quand'è cost, come il vedete in fonte

Da questa nobil casa

Voi potete partir. *al Capitano*

Arm. Voi conoscete

D. Olimpia? *al Capit. il quale dice di sì*

Mos. Ed è questa? *dice di sì come sopra*

Car. E mbe, è fannonia.

Lim. Gnorsì ca mme canosce

Sto Signore aggarbato; Stanno a Roma
 Mme favorì a Frascata; Ne lo vero? *al Cap.*

So essa? e mbè, comme mo esce ncampo

Ca songo morta accisa! vonno male

A sto marito mio. *Mar.* (Ne? si essa?)

Lim. (Zitto!) via mò, non chiagnere *affettuosa*

Fatillo aggraziato... attortamente

T'anno fatto sudare friddo friddo!

T'astajo, agge pacienza Ninno bello,

Che

S E C O N D O .

55

Che menfogna spietata! e che bufcia!
E che munno briccone! .. arraffio fia!

Già fostenuto e tifeco,
Co passo geometrico,
D'Averza il Capitano
Sto gioja de maritemo
Voleva carcerà;
Bonora si sferro
Ve juro pe Bacco
Ne faccio tabacco
Ve faccio atterri.

(Che sfizio Cardillo

a Car.

Sbafanno accossì;

Che spaffo marito

a D. Mat.

Mme sento mori;

Amice e che gusto

a gl' altri

Bravare porzi;

Mo fenta Franzesa

Mo fenta mogliera

De chesta manera

Le faccio mpazzì.)

Arm. Dunque io resto delusa! ah no; di fretta
Io vado a meditar la mia vendetta.

S C E N A XI.

Cardillo, e Preziosa.

Car. **C**H'abilità de femmena!
Uh Prezid? tu ccà!

Pre. Mme so schiantata

Vedenno ccà sagli no Capitano!

Ch'è stato? *Car.* Niente. *Pre.* Ma che?

Car. Ha voluto fa na dellecenza.

Pre. Schiavo. *Car.* Siente? *Pre.* E che bud?

Car. La grazia toja.

Pre. La grazia mia chi l'ave

Se l'ha da mantènè. *Car.* E si pe disgrazia

La perdesse quà bota?

Pre. E defficele affaje de l'acquistare.

Car. Agge pietà! *Pre.* Gnernd; *Car.* Carità.

Pre. L'aggio fatta, aggate pace.

Car. De nzò che t'aggio fatto

Te nne cerco perduono. *Pre.* Non è cosa.

Vogl'essere tiranna, e non piatosa!

Na Nenna piatosa

De tiennero core

Mareffa carosa!

Se face mbroglià!

No core crudele.

S'apprezza mo chiù;

De l'erva ch'è molla.

Tu fajè che se fà.

via

S C E N A XII.

Cardillo, poi D. Martino e Limp.

Car. **C**Hesta mme fa morì!.. uh zitto! tornano.

La fenta Paregina e lo Barone!

Mar. Oh D. Olimpia mia! Moghiera bella

Gioja recuperata! tu si biva!

E m'aje sarvato! O Nenna! o fata! o gioja!

Lim. Eilà! qual confidenza!

Con chi parlate voi?

Setta assai

Mer. Con chi? con teco

Moghiera bella mia....

Lim. Baron tacete!

Tacete per pietà... chi vi conosce?

Car. Ma fetite d'acciso, e perdonateme;

La Signora ha fegnuto pe sarvarve.

Lim. Chi siete voi? badate

Ch'ò un marito geloso e sanguinario!

Car. Monzù Aggrisso gnorsì, e pe no niente

Sbentra, o scanna a uno; *Mar.* E uffignoria

Non è la moglie mia? *resta di gelo*

Lim. Voi vi sognate! *Car.* E stata na fenzione

Faciteve capace, e che mmalora

Parite peccerillo! *Mar.* O mio cervello!

Lim. Finfi sol per sarvarvi, e mi prevalzi

Del-

Della gran fomiglianza

Che diceste aver io con vostra moglie

Che a Frascati morì.

Mar. E buje chi site? *quasi fuor di se stesso*

Lim. Son Madama de Parì

E tu tciur votre fervant. *con enfasi francese*

Car. E na Dama Franzesa! e quanta vote!

E mmaretata! e tene Monzù Aggrisso,

Chesta è capo Signò? o è cocozza?

Mar. Chello che bene a di'... adunque è spenta

Già la speranza mia! il mio conforto!

Non faccio si sò bivo, o si sò muorto!

Deh per pietà... deciteme...

Deciteme addò sù?

Pe ccarità... accediteme!

Non boglio campà chiù;

Olimpia bella mia... appilo signorfi!

Mogliera aggraziata... non parlo signornd!

Nce stann'a sto pietto = ammòre, e sospietto!

Paura e speranza = na cauda, na fredda!

Mo una m'abbampa = mo l'auta mme jela!

Mo una mme scanna = mo vita mme dà.

Amice mieje chiagniteme *quasi in delir.*

Sferrato è già l'alluorgio!

M'aspetta Masto Giorgio!

Venitem' a trovà.

Car. Addò jate? *Mar.* Mo proprio all' Incurabile.

Car. Perché? mo che la Corte se n'è ghiuta.

Pe parte de sposare D. Armida.

E buje ve desperate!

Mar. E. D. Olimpia? *Car.* E morta

Salut' a nuje, e a essa si nce sente..

Lim. Dunque per farvi bene

Ne ricevo del mal?

Mar. E non si essa?

Car. Chesta è Parigina

Vuje cervella n'avite! o site pazze?

Lim. Ed ecco mio Marito. *Car.* E state attiento!
 Ca chisto pe no niente, scanna, e sbentra!

S C E N A XIII.

Mal. De Fla. Mossiù le Bìò e detti, indi *D. Arm.*

Mal. O H Madama! la Corte
 Che diamin volea?

Lim. Niente Mossiù,
 Fece una diligenza.

Mar. (Già che questa è Franzesa veramente
 Vediamo di attaccar con *D. Armida*...)

Oh *D. Armida* mia eccoti avanti

Uno Ciuccio innocente. *Arm.* Empio birbante!

Discostati da mè... Son io ridotta

Ad essere di te favola e gioco!

Or mi vuoi, or non puoi;

Ora Viduo sei ora casato?

Tu sposo mio? ah non sia mai, tel giuro.

Già divenuto sei

Oggetto di spavento agl'occhi miei.

Paventami ingrato *fiera a D. Mar.*

Io voglio vendetta

Del torto spietato

Che soffro da tè;

Col Capitano se non parlai,

Fu per far pompa di mia bontà;

Lim. Ma in fumo Ivanita *con ironia*

Sarebbe l'accusa

Trovandosi in vita

Chi morta non è.

Esser sì fiera se ancor nol sai

Sappilo adesso ch'è crudeltà.

Fla. Se ancor nol sapete *deridendolo*

D'Armida il costume,

Da mè l'udirete

Dirovvi qual'è.

Vuole e disvuole, ama, e disama,

Ha per suo pregio l'infedeltà.

Arm.

- Arm.* Siè Perigina?
- Lim.* Napolitana?
- a z.* Parli un pò meno per carità.
- Lim.* Dopo l'avviso.. *Arm.* Se ti straviso.
- a z.* Metto da parte la civiltà;
- Mar.* Via mo finitela
Via mò placatevi
Chi vò il mio destro eccolo ccà;
- Fla.* Via sinceratevi,
Per me finitela
Virtù, e Prudenza n'abbia chi l'ha;
- Lim.* Per voi sopporto
Sta Donna altera, (*D. Mar.*
Che avete un cuore pien di bontà..)
- Arm.* Chi a D. Martino
Mandò un biglietto
Altra conquista può far con 'è.. *a D.*
- Car.* Del mio biglietto (*Fla.*
La gran cagione
Sol a chi devo la renderò. *fiera*
- Mos.* Di D. Armida
Son Difensore
Son suo Campione con chi vorrà. *bra-*
- Mal.* Io pe mia moglie (*vando*
Son pronto adesso (*bravando*
Venir all'armi con te Mossià. *anco*
- Mar.* Poder di Bacco.
O siete Matti
O non capite il fessionà.
Tutto è finito
Se D. Armida
La granfa sua quinci mi dà.
- Fla.* La Baroneffa
Dell'erba secca
Al suo Barone or la darà. *deridendola*
- Mar.* Puozzi star buono
Mo parli bene,

A T T O

Nennell'amata dammell'a mè . . .

Arm. Schernita, tradita!
Offesa, e neg'etta!
Vendetta vendetta
Mio caro Mossiù.

a Mos.

Lim. Son io l'offesa
Da questo e da quello!
Duello duello,
Mio caro Mossiù.

a Mal.

Fla. Con l'uno, e con l'altro
In questo momento,
Col braccio, e la spada
Provar io mi vò.

Mos. E meglio lor due
Che faccin la pugna
Ed io, chi è ferito,
Saprò medicar;

Fla. S'ai cuore deh vieni.

Mal. S'ai petto partiamo.

Fla. Quì presso al Giardino

La pugna farà; *vanno alla pugna*

Arm. Non vado ancor io
Ca son tenerina!
E il sangue non posso
Vedere versar!

languidetta

Mar. Or mentre si vanno
Coloro a sbentrare,
Mia bella, sposare
Potimmo noi quà.

Arm. Che giorno funesto!

Lim. Che fato crudele!

Arm. Mi vado a buttare
Sù quel canapè!

Lim. Origin de mali!

a D. Mar.

Arm. Spergiuro, crudele!

a 2. La pugna tremenda
Venuta è per tè.

viano

Car.

S E C O N D O .

61

Car. Signò ch'è stato? rommore e aggrisse!
Chi strilla e chiagne! chi v'è, e chi vene!
Chi faglie, e scenne, che malor' è?

Mar. E che bo essere! dentr' al Giardino
Si vanno a sbattere, mò D. Flaminio
Co Monzù Aggrisso, e Monzù le Blò!

Car. Mmalora! a frate mo! mo lo sbennegnano?
Co na cortella mo corro fubeto!
No tarramoto voglio fa llà.

Mar. Aspè! che faje?...

Car. Signò lassateme...

Mar. Sentimi un poco...

Car. Signò arrassateve...

Lo fango a lava se vedarrà.

Mar. Si vud' fa meglio lassale fà. *viano*

S C E N A U L T I M A .

Gran Giardino con viali coperti come prima.

D. Flaminio, Malacarne, e Mossiù le Blò:
indi tutti, un dopo l'altro secondo v'è.

Fla. **A** Duellar primiero
Signori esser vogl' io;

Mal. E pronto il ferro mio.

a 2. E tu che fai Mossiù?

*A Mossiù le Blò che cava di sacca una botza,
e prepara su d'un poggiuolo ferri, stoppa ec.*

Mes. Preparo, mentre voi

Da bravi vi tirate,

I ferri, e le stoppate,

Che a voi anno a servir.

a 2. Via dunque, a voi; tirate

Se cuor avete, ah, ih, eh...

e si tirano a tempo di musica

Car. Ah sì Franzese spuerco!

Arreto... ca te spacco?

E com' a mezzo puorco

T'appenno ecà, e llà...

- Pre. Via fermate Cardillo *tengono Car.*
 Ros.^{a 2} Ca chisti signorielle
 Anno li core belle
 So chine de bontà.
- Car. Lassateme mmalora...
 Io nce vogl'esse mpiso...
- Pre. Via mò!... vud'ess' acciso!...
 Ros.^{a 2} Gente ajutate ccà!... *come sopra*
- Lim. Caro Sposo del mio core?
 Arm. Idol mio, mio dolce amore?
 a 2. Deh cessate gl'odii e l'ire,
 E placatevi per mè!
- Lim. (Via no chiù, no poco avasta *da parte*
 Via Cardillo avasta mo;), (*a tutti due*
- Arm. Via cessate le conesse
 Rispettate chi sta quà;
- Fla. Se prometti esser mia Sposa
 Il duello io cesserò;
- Car. E si tu mme daje la mano
 Ammanzato io songo già.
- Pre. Te prometto de fa pace
 E la mano dare a te;
- Mos. Già che i ferri e le stoppate
 Non bisognano ora più.
 Dona o cara la tua destra
 Al leggiadro tuo Mossiù.
- Ros. Si Cardillo se contenta
 La mia mano sta pe tè;
- Car. Sposatillo, mme contento
 Tutte Amice, tè; guallà.
- D. Arm. *sede ad un pogginolo con D. Fla. ; Lim.*
in un altro con Mal. ; Mos. con Ros. , e Car.
con Pre. situati che sono , esce dal fondo
 D. Mar. timido, e sbigottito.
- Mar. Che silenzio!... uh quanta muorte!
 Quant' accise... stanno ccà:
 Chi è feruto? Chi è sbentrato?

S E C O N D O .

63

Ne sì Aggrì? Ne siè Madà?

Mal.Lim. Ah! *s'alzano e passeggiano a mano*

Mar. D. Framì? Itarraje ferito?

Ne? la botta d'ì? addov'è?

Fla.Arm. Eh! *s'alzano e passeggiano come sopra*

Mar. Fosse stato uffignoria

Spertosato sì Monzù?

Mos.Ros. Uh! *s'alzano e passeggiano come sopra*

Mar. Quà stoccata proprio mpietto

L'aje avuta ne Cardì?

Car.Pre. Ih! *s'alzano e passeggiano come sopra*

Tutto assieme formano un Coro.

Tutti „ Scendi Imeneo dal Ciel

„ E spiega a tanti Sposi

„ Il bel porpureo vel.

Mar. Che m'è focciello nè?

Mme trovo già mpazzuto

Ne faccio lo perchè i

Tutti Che sorte Beata!

Che bella Fortuna!

Mar. Daciteme priesto

Decite che d'è?

Tutti Eh!

Che sorte beata!

Che bella fortuna!

Non ho che sperare

Contento son già.

Mar. Io resto storduto!

La capo mme vota

M'aspetta la rota!

Mpazzuto so già.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Luogo Remoto.

Cardillo, e Preziosa.

Car. **D** Oppo tanta despiette che m'aje fatto
Pure mme s' Mogliera, cacciottella?

Pre. Era già destinato

Dé me sposare a tè, faccia de Fato;

Car. Io già t'aggio contato

Lo fatto de la Fenta Paregina.

Pre. Saccio tutto. *Car.* Ora sienter

Che auto essa vo fa; Già s'è spogliata

Da Paregina, e s'è bestuta a bista

Da Ciardenera n'auto vota.

Pre. Uh! *Car.* Zitto

Lassela fa; N'è s' digno, è tutto ammoro,

Saccio ca D. Olimpia ha bello core.

Pre. L'ama, e lo fa mpazzì?

Car. Preziò? tu pure

M'amave poco nuante, e me faciver

Paricchie canità.

Pre. Si stato locco

Ad averne timore,

Te le facer lo labbro, e nò lo core.

Giovenielle che tremmate

De na cera che facimmo

N'è lo vero nuje fignimmo

Pe poterve chiù ncappà;

Si ngarrare la volite

Nuje fegnimmo e buje fegnite

Ca li strazie ciente bote

Chiù nce fanno arremollà.

T E R Z O .
S C E N A II.

65

Cardillo, e D. Martino.

Mar. **C**ardillo? è posto in ordine? mo proprio
Io mi voglio partir... io strenesejo!

Car. Ca site capo a biento, e perdonateme.

Mal. Io!

Car. Strissemma sì; Ogni tantillo

Pigliate la Franzesa

Pe D. Olimpia la moglieere vostra!

Chella morette?

Mar. Morze, salut' a essa, e s'atterraje.

Car. E mbe, comm'uscia mo vo sconcecare

Le Mogliere dell'aute!

Mar. Mo addò è ghiuta?

Car. La Franzesa?

Mar. Gnorsì.

Car. Co lo Marito

S'è ritirata a Napole.

Mar. E' partita!

Car. Gnorsì, dint'a no bello Carrozzino

Nziemme co Monzù Aggrisso lo Marito.

Mar. E D. Arminda?

Car. E chella s'ha sposato

Già D. Flaminio antico innamorato.

Mar. E tu?

Car. Io Preziosa.

Mar. E Monzù?

Car. S'ha sposata

Sorema Refolina.

Mar. O bella muta a seje, io so lo scapolo

E' lo vero Cardì? ed io chi sposo

La Coccovaja de Puorto? ... ah! va annevina

Che nne farrà de me!

Car. Io mo Signò sapeffe astrolacare

Comme sà na Figliola ccà becino

Tut-

Tutta ve vorria di la sciorte vostra .

Mar. E chiammala , vedimmo

Si aggio da morire accossì Vidolo ,
O mi destina il Ciel qualche Progenia .

Car. Signò? io ve la chiammo , vi ca chesta
E' Figliola nnorata ; è Ciardenera ,
Era la Mamma foja proprio d' Agitto .

Mar. Va bene .

Car. Ma non sà , doppo veduta
Avissevo da di ca arrefemmeglia
Porzì a D. Olimpia , comm'avite
Fatto co la Franzesa ch'è partuta?

Mar. Partita già?

Car. Partuta .

Mar. Ah Cardillo ! e che chiodo nel precordio
Cotella m'ha lasciato !

Car. E che cotella ,
Ca site capo tuosto ; è porcaria !
Mmedè na Moglie d'auto , lesto lesto
Decite ca assommeglia a D. Olimpia!
E' bernia ... và , quanto vud mette immano,
Ca vene sta Figliola Ciardenera ,
E decite lo stesso?

Mar. E che son pazzo!

Car. Pazzo Pazzo gnorsì , !e cellevrella
Stanno a anca Nicola ... mo vedimmo
Io lo vado a chiammà ... ma ...

Mar. Via ... quì aspetto .

Car. Io voglio sta a vedere ,
Si nc'aggio anevenato ,
Ca site si Bardò , Pazzo sfacciato . *viano.*

S C E N A III.

D. Flaminio , e D. Armida .

Fla. **D**Opo fiera procella
Spuntò per mè un di fereno , alfine
Sei mia vezzosa Armida
E pur meco parlando

Io ti credea poc' anzi
Già mia nemica espressa.

Arm. Il parlar fu diverso, io fui l' istessa.

Fla. O cara, o dolce, o mia
Amabile speranza; Eccomi alfine
Ad onta, dal mio Fato
Contento a dismisura, e fortunato.

No, non più lagrime
Non più deliri
Cangiat' in giubilo
Son i sospiri,
Mi sento l' anima
Tutta gioir!
E' fida o Dei
La cara Amante;
E noto a lei
Ch' io son costante
Son presso al termine
D' ogni martir.

via

S C E N A IV.

D. Armida, e D. Martino.

Arm. **B** Aron?

Mar. **B** VÌ che bo chesta! a me volite.

Arm. A voi, io vengo a dirvi

Che per Napoli parto col mio caro
Flaminio ch'ò sposato; Egli fu il primo
Il tenero amor mio; venni forzata
Ad esser Sposa tua da miei parenti;
Io condiscesi a fine

Di ritrovar quello che ho già trovato
L'Idolo del mio cor, Flaminio amato.

Mar. Mo che mmalora vudè?

Arm. Vdè dirti addio.

Vo cercarti perdon?

Mar.

Mar. Tanto obligato.

Arm. Se tua moglie non son, esser poss'io

Tua ferva, e amica.

Mar. Statte bona. *Mar.* Addio.

Fui finor qual Pastorella

Tra l'orror d'atra foresta

Che fra i tuoni, e la tempesta,

L'infelice si smarrì;

Ma se torna il Ciel sereno

Così accanto al suo Fileno

Sulla lira armoniosa

Incomincia il suo cantar:

„ Son dopo la procella

„ Vicino al mio Pastor.

„ Voi cari zefiretti

„ Col lento susurrar,

„ Voi vaghi augelletti

„ Col dolce ciufolar,

„ Nel cor del mio Fileno

„ Destate un dolce ardor.

Perdona Barone

Se parto, se resti,

Per me non nascesti.

Non nacqui per te.

S C E N A V.

D. Martino e Cardillo, indi Lim. da giardiniera.

Mar. O H! s'ha rotto il spercosso!

Car. Uh! Sì Barone?

Ecco ccà la Figliola Ciardenera

Ch'a la virtù d'anaevenà. *Mar.* L'ho accaro.

Car. Signò? mò si ve pare

Facite n' autazorbia de le boste,

E decite ca tutta arrefemmeglia.

A D. Olimpia morta.

Mar.

Mar. Oh! e che son ciuccio!

Lim. Serva d'uscia llostrissimo

Si Barone mio caro.

Mar. Uh! *Car.* Gnd? ch'è stato?

Mar. Che bedo! *sorpreso assai*

Car. Che bedite?

Mar. Cardì mme pare jullo....

Car. D. Olimpia? *Mar.* Gnorsì....

Car. E pazzo è pazzo; lo lo sapeva
Bestia, e nce sò ncappato... agge pacienza
Vattenne bella mia, ca sto sciaurato
Vò fa mpazzì a nuje pure.

Lim. Ha la faccia de pazzo, poveriello!

Facitelo portare a Matto Giorgio!

Schiavo....

Mar. Siente?... addò vaje?... sienteme... aspetta!

Cardillo mio... te n'osculo... perdoname!

Agge pietà de me!... gnorsì... tutt'essa!

Car. Chì? *Mar.* D. Olimpia mia moglie....

Car. Uh! chesta, è capo

O mellone de pane? *Mar.* Non strellare

Amico caro mio!... faccio le pose!

So digno de pietà!

Car. E che pietate

Si Bard? vud varrate.

Mar. Abbi pazienza.

Car. Ben! aggia craje ad otto?

E t'aggio tanto bello

Mo nnante prevenuto,

Chesto che ben' a di?

Mar. Songo mpazzuto!!

Car. Mò nnante l'aggio ditto:

Mo ch'esce chesta ccà

Bard non fa le toje

E fatte anevinà.

E chisto ha fatto peo!

Non sente, e fa zimeo

Mme fa da li tallune
La collera venì!

Mar. Cardillo mio pietate!
Perdoname Cardì!

Car. Sì troppo immalora!
Sì pazzo sfacciato!
E parla na vota
Da chillo che sì.

S C E N A VI.

D. Martino, e Limpiella.

Lim. **N**E Signò? che bolite?
Mme resto, o mme ne vado?

Mar. Uh uh! tutt'essa!

Lim. Nzomma me ne vado!

Mar. Aspè.....

Lina. E spicciate.

Mar. Tu saje annevinare?

Lim. Siffignore.

Gnamatre era na Zingara d'Agitto

E mme imparaje vivenno

L'arte d'annevinà... perchè tremmate?

Uuocchie friccecarielle!

Mar. Ajebò... non tremmo!

Lim. Volite ch'annevino

Quant'avite passato?

Mar. Sì... annevina.

Lim. E teniteme mente.

Mar. (Uh! l'uocchie fuoje!)

Lim. Arrappate la fronte.

Mar. Gnorsì... arrappo!

Lim. Dateme mò sta mano.

Mar. Teccotella.

Lim. A mè co lo pensiero,

na soggezzione... apre le recchie

Sipoco, e non pepetare
E bî si faccio buono annevenare.

Na cierta D. Olimpia
A Napole sposaste,
E a Roma la portaste
Co allegria.

Pe pazza gelofia
No gran punio le diste,
De botta l'accediste
A la scasata!

Po fatta sta fritrata,
Da pazzo senza guida
Volive D. Armida
Cca sposare.

Ma chella fiasse amare
A te, ma te gabbaje,
E chillo se sposaje
Ch'avea ncore.

Comme non aje timore
Dell'ombra disperata
De chella sbenturata
Poverella!

Ricordate ca chella
Te voze sempe bene
E tu le diste pene
Attortamente!

Mar. Non chiù...mme sento spartere lo core!
Olimpia bella mia... Ne? tu sei stata
A Roma mai?

Lim. Gnerndò so nata a Averza,

E n'ag-

E n'aggio maje passato Calata

Mar. Anneviname Nenna aggraziata
Chello ch'a da venire; E si mme nzoro
Che mi succedarrà.

Lim. Statte a sentire
Ca chiaro, chiaro te lo boglio dire.

Nzorato che farraje
Non sperà chiù allegria,
Ma pena, gelosia,
Ira, e despietto.

Marte in quadrato aspetto
A te, che t'odia a morte,
Minaccia guaje de Corte
Fieramente!

Jarraje, fatto pezzente,
Da chella parte, e chesta,
Piglianno la menesta
E la panella!

Tu pe scanzà sta stella
Sposate na massara
Ca chesta sciorte avara
Muta aspetto...

Mar. Strolaca bella mia, Zingara cara
Dimme la verità: mia Moglie è morta?

Lim. Chi meglio d'ossoria lo po sapere
Che ne fuje l'omecida.

Mar. Fuje scasualità... Siente? tu, tutta
A essa arresemmiglie naturale,
Pe farete vedere ca mme ne pento
Ca l'amo morta e bona, e p'avè rente
A tè che si tutt'essa, a sta pedata
Io te voglio sposà faccia de Fata.

Te..

Te... sta mano...

Lim. Gnerò, de no Tiranno,
De no barbaro, e sgrato a chisto segno
Io nne ricussarria porzì no Regno;

Mar. Dunque vuol la mia Sciorte
Ch'io mora disperato! e io la voglio
Mo proprio asseconna!... Sacce bellezza;
De D. Olimpia mia
Non mme pozzo scordà... se mai spiata
Fossi: Perchè si uccise il sì Bârone?
Dì mprubbico: Ca il sgrato scanoscante,
Uccise a D. Olimpia attortamente?

Lim. Aspè!
Mar. Mme voglio dà!...
Lim. Ferma Marito!

*va per ferirsi
lo trattiene*

Tieneme mente bona!

Io songo la Franzesa; Io sò la Zingara;
Io sò la Giardenera, e D. Olimpia.

Perdoname Marito, aggio voluto
Vennecarme accossi, no poco poco;

Si po stiffe sdegnato

Eccone a piede tuoje; e si a Frascata,

Non m'accediste bona,

Piglia mò lo stelletto

E accideme da verò n'auta vota.

Mar. Che buo accide, lo Cioccio!

Mogliera mia stentata! te pròmetto

De te tenè., comm'a na bella gioja

Che perduta se trova... oh Nenna! o cara

Speranza de sto core... n'auta vota

Damme sta bella mano!

Lim. Ah... teccotella;

Ca co tanta paura, mo te l'aje

Veramente stentata

Mascolo bello mio!

Mar. Faccia de Fata.

Mar.

Nè? sto certo ca tu sì?

O m'avisse da di pò:

„ Son Madama de Parigi,

„ E tu sciur votre servant?

Lim.

Ne? sto certa ca si tù?

O m'avisse po da di:

Ca t'aspetta Masto Giorgio,

E la rota aje da votà?

Mar.

Mogliera aggraziata!

Lim.

Maretiello affortunato!

Mar.

Lo Marito se volesse

Le cervella arregistrà;

Lim.

La Mogliera se pentesse

Si t'ha fatto speretà!

Mà si pò...

Mar.

Sì che?

Lim.

Non sà

Mme facisse canità.

Tanno dico...

Mar.

Ah non lo di!...

Lim.

„ Son Madama de Parigi

„ E to sciur votre servant;

a 2. Copentiello che st'ardore

Mpietto allumme n'auta vota!

Care care; a core, a core,

Fance sempe, sempe stà.

S C E N A U L T I M A .

*Tutti.**Tutti*

S E mpre in pace, viva viva,

Il Barone fortunato,

E LA FINTA PARIGINA

Cara Moglie che trovò;

Viva viva

Allegramente

Tutti

Tutti Il Barone fortunato,
E LA FINTA PARIGINA
Cara moglie che trovò.

Fla. Tutto a fin è palese; eccovi uniti
Di nuovo in dolce nodo.

Arm. Eccovi un bacio
Cara amica del cor... ma fate piano
Se mi baciate voi!

Car. Songo fenute
Li guaje, e le paure; io v'aggio tutto
Pe lo filo contato, auto non resta
Che nzemmora scialare.

Mar. E faccia ogn' uno
Ca la moglie si stima, io farò voto
Di darli punia mpietto, e si accorresse,
Li darò solamente
Qualche paccaro solo, o quà scennente.

Tutti Ah ah ah ah ah ah.

Fla. Scherza il Baron; già tutti in pace or siamo.

Arm. Ed ogni trista idea de nostri affanni
Or che siamo contenti

Tut. Resti in fondo del mar, o in braccia a i venti.

Sempre in pace, viva viva
Il Barone fortunato,
E LA FINTA PARIGINA
Cara Moglie che trovò.

Fine della Commedia.

Non per la gente erudita, ma per
chi non capisse il francese, si è
stampata l'aria di Lim. nel-
la pag. 31. anco nel
nostro idioma.

Lim. Via consolatevi, Spofino
Amabile compito; è bella, il vedo,
La Spofina novella,
Non credo che la prima era sì bella.
Caro mio Signor garbato,
Venerato -- mio Signor;
Mi conolo, lo vedete
Che pensate me presente
Que' amabile Beltà!
E tra poco voi farete
De suoi Figli il Genitor.
(Comme tremma lo frabutto!
Comme cagna de colore!
Lo rimorzo, e lo timore
No lo fanno pepetà!)
Via, allegro mio Signor,
Danzeremo
Ceneremo
Con la sposa quì novella
Ne curate
Ne pensate
A quell'altra che morì.
(Comme tremma lo frabutto
Non ha forza de parlà.)

